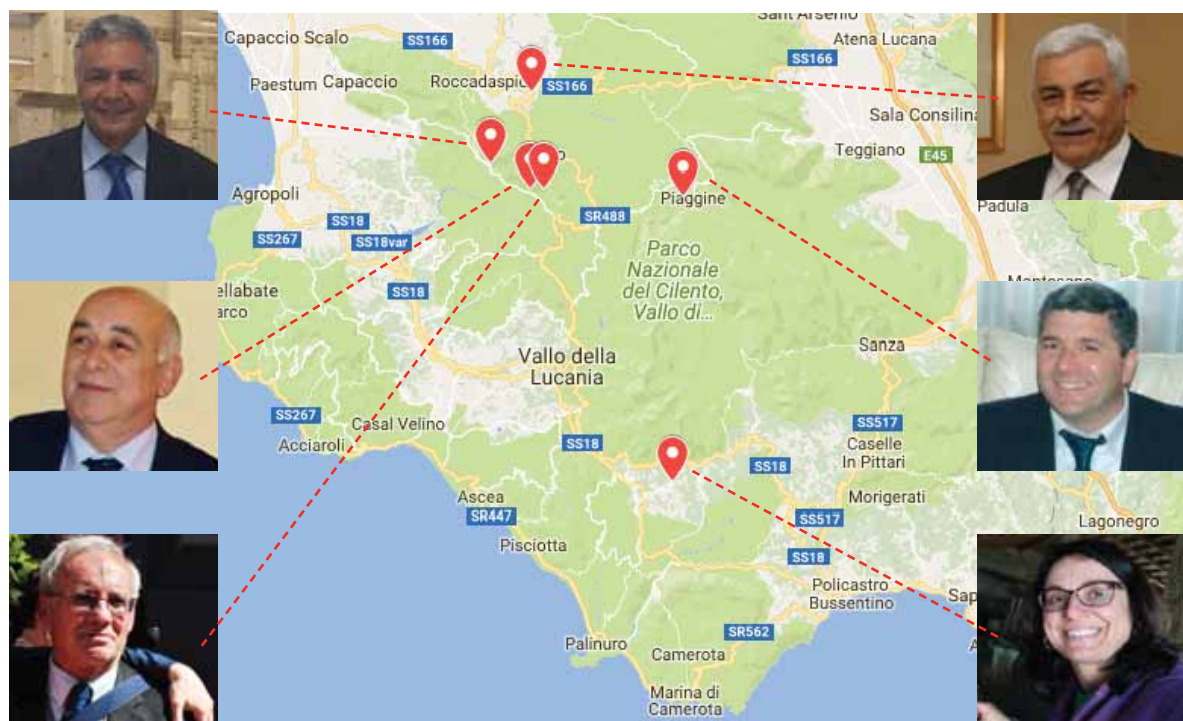


Cilentani a Salerno

L'11 aprile ore 17:00 si costituisce l'Associazione a Santa Caterina



ALL'INTERNO ARTICOLI E INTERVISTE A:
GIOVANNI D'ANDREA, PASQUALINO CAPOZZOLI, RAFFAELE PASCALE,
GIUSEPPE PEDUTO, IVANA SERRA, ANTONIO TROISI

BARTOLO SCANDIZZO

Da tempo mi occupo della diaspora Cilentana che ha disseminato anime vive in ogni parte dell'Italia e del mondo. Io stesso, nel 1976, presi la via del Nord dell'Italia e a Varese ho costruito la mia famiglia.

SEGUE A PAGINA 10

MONICA ACITO

Ogni anno, il famoso Lunedì dell'Angelo è tristemente noto per il suo richiamo irresistibile verso la pioggia, le nubi e il cielo grigio. "Che facciamo a Pasquetta?", è l'antifona più ansiogena e ripetitiva che affolla i vari gruppi Whatsapp, così come i discorsi dal vivo tra un caffè e un turno al lavoro: sapere cosa fare a Pasquetta è un bisogno urgentissimo, risponde a una voglia impellente di sapere come organizzarsi e dove andare a parcheggiare il proprio (pesante) corpo, dopo una giornata Pa-

SEGUE A PAGINA 11

Agropoli - Paestum

Le presenze per Pasquetta un assaggio d'estate



La pineta spirala lentamente

BARTOLO SCANDIZZO

ARTICOLO A PAGINA 9

Migliaia di visitatori per la Pasquetta

ENRICO SERRAPEDE

ARTICOLO A PAGINA 11

IL PERSONAGGIO

Napoleone il cantautore

Intervista di CHIARA SABIA



ARTICOLO A PAGINA 19

GOOGLE - ANSO

News, la nuova frontiera

LUCREZIA ROMUSSI

Un grande palazzo di vetro non lontano dalla stazione centrale ospita la sede di Google Italia, quella re-

SEGUE A PAGINA 24

BCC AQUARA

Giovani, "avanti c'è posto"

La Bcc di Aquara cerca giovani competenti e dinamici.

SEGUE A PAGINA 4

IO IN CAMMINO CONTE

Michele "principe" di Chacabuco

BARTOLO SCANDIZZO

La storia della famiglia Scandizzo di Rofrano in Argentina affonda già negli anni '40 del 1800 con la nascita di Michele Scan-

SEGUE A PAGINA 5

SAVOY
BEACH HOTEL
★★★★L
luxury hotel
PAESTUM

ESPLANADE
BOUTIQUE HOTEL
★★★★
chic & cool wedding
PAESTUM

FEDE E SOCIETÀ

La luce del Caravaggio

L.R.

Caravaggio, rissoso pittore dalla dubbia reputazione, ha fornito la pregnante rappresentazione di quanto domenica prossima narra il Vangelo. L'abilità nel fare della luce la protagonista delle sue opere si riflette sulla mano del Risorto che afferra il dito di Tommaso esaltando l'enigma

ARTICOLO A PAGINA 20

LA SCUOLA DI ATENE

A Talete di Mileto

CAETANO RICCO

"Ci dev'essere una qualche sostanza, o una o più di una, da cui le altre cose vengono all'esistenza, mentre essa permane... Talete, il fondatore di tale forma di filosofia, dice che è l'acqua e perciò sosteneva che anche la Terra è sull'acqua". (Aristotele, Metafisica 983 b)

SEGUE A PAGINA 2

VIAGGI DEL POETA

I portali di Torre Orsaia

GIUSEPPE LIUCCIO

Fu sede estiva dei vescovi di Policastro. E i segni di questa nobiltà, civile e religiosa insieme, sono ancora lì, nella bella piazza principale con il Palazzo dell'Episcopio e con la torre con tanto di orologio ha scandito e ritmato i tempi della comunità.

SEGUE A PAGINA 18



S.A.E. snc
di Sabia Vincenzo & C.

- ♦ ANTINCENDIO
- ♦ SEGNALETICA
- ♦ ANTINFORTUNISTICA
- ♦ ABITI DA LAVORO
- ♦ PUBBLICITARIA
- ♦ ARREDO URBANO
- ♦ GAS TECNICI
- ♦ SAFETY CONSULTING

PRODOTTI E SERVIZI PENSATI PER TUTTI da sportivi ad hobbisti, da privati ad enti pubblici, da artigiani a grandi aziende, da stabilimenti balneari a strutture ricettive.
UNO STORE FORNITISSIMO con oltre 25.000 referenze esclusive di prodotti disponibili in tante varianti di modelli, misure e prezzi.
VISION - SODDISFARE OGNI CLIENTE servizi d'eccellenza completi e competitivi.

via S.S.18, km 89,200 - 84047 Capaccio Paestum (SA) ☎ 0828.87.13.59 🌐 www.saesabia.it 📱 SAE snc di Sabia Vincenzo & C.

WP
PAESTUM WATCH

Via Magna Graecia | 84047 CAPACCIO PAESTUM
Per informazioni:
0828 725088
gioielleriamarandino@tiscali.it

WWW.SPAZIOAUTO.INFO
SPAZIOAUTO
CONCESSIONARIA PLURIMARCHE

A Talete della città di Mileto che accendendo del “mythos” il primo rogo per primo si pose tra coloro che interrogandosi diedero al filosofico sapere origine ... il mio fiore!

SEGUE DALLA PRIMA

CAETANO RICCO

Se pure dagli antichi fosti dei sette sapienti celebrato come il più saggio e della natura con le stelle fosti con la geometria da tutti riconosciuto come il primo grande, vero osservatore e nella sua affollata “Scuola di Atene” facendo vanto a tanti oscuri pensatori non ti tenne a gloria Raffaello ... non ti cruciare, maestro, che con la fama urbinata non muore il tuo genio e se furono tempi allora di Papi dritti e ti fu fatale, forse, la corsa degli eventi e la stessa commenda della chiesa, non temere perché tu, maestro Talete, sei e rimani, oltre ogni muro, il primo grande “filosofo” che guardando alla natura, a quella prima “physis” con occhio nuovo per primo avviasti della conoscenza scientifica quel fecondo cammino che più mai non si è spento!

Non più con Omero o con Esiodo e la sua Teogonia a spiegare l'origine del mondo ma con “ottimo la misura” osservando, annotando e calcolando con rette, segmenti e qualche angolo svelare i segreti della natura e andare oltre a predire, maestro, non solo delle stelle e del sole il cammino ma ancor di più alla difesa delle città la distanza delle navi nemiche al porto o lo stesso andamento del tempo e delle stagioni, non più una narrazione mitologica dell'ordine del mondo ma una spiegazione argomentata e razionale, radice prima del nostro sapere occidentale. Scrive il filosofo Emanuele Severino, che Talete con il suo nuovo modo di guardare la realtà apre uno “spazio” nel quale verranno “a muoversi ed ad articolarsi non solo le forme della cultura occidentale ma le istituzioni sociali in cui tali forme si incarnano e infine il comportamento stesso delle masse”. Un modo nuovo di porsi davanti allo stupore del mondo il tuo, maestro, che andando oltre il mito, che pure nella sua accezione etimologica voleva essere parola, annuncio, conoscenza consegnata agli uomini dai maghi e dai poeti, potesse guardare la realtà con un occhio nuovo. Un occhio indagatore che andando alla ricerca della “verità” in greco “aletheia” ovvero di quel “non

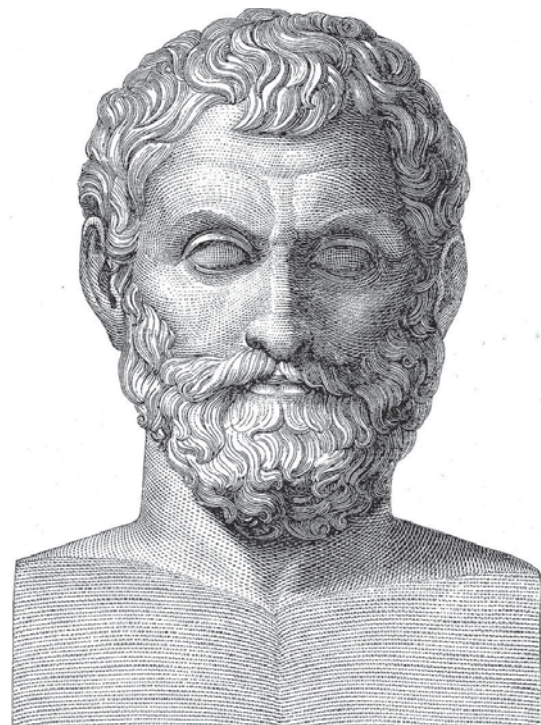
essere nascosto” potesse davanti agli uomini ed agli dei dirsi “innegabile” e uscendo, come avrebbe scritto il più grande di tutti i filosofi, finalmente dalla “minorità” della narrazione mitologica si avviasse per quel cammino sapienziale che chiamiamo oggi con orgoglio la “scienza moderna”. E fosti tu, maestro, e non Galileo, che andando alla ricerca razionale di quel primo principio originario capace di accomunare in sé la molteplicità delle cose, ti mettesti in cammino “aprendo” alla storia della conoscenza umana per la prima volta quel “libro della natura” che altrimenti tenuto nascosto dal “mythos” si rivelava per la prima volta per la forza del tuo non ancora “logos” ma già principio indagatore ed unico solenne ordinatore e signore supremo della scienza che verrà!

Perché la tua ricerca, maestro, nasceva dalla cultura dell’“agora” quella nuova cultura che opponendosi al sapere sapienziale e mitico dell’“acron” si vota invece alla soluzione concreta dei problemi rendendosi utile allo sviluppo economico, sociale e politico della città e cheché ne diranno i tuoi detrattori, fa ricco l'uomo che la possiede, come potesti dimostrare e fu il grande Aristotele a tramandare il ricordo, quando, atterrandolo nella sua ignoranza, rispondesti a quel borioso saccente che ti rinfacciava la tua povertà. Scrive infatti Aristotele: “siccome, povero com'era, gli rinfacciavano l'inutilità della filosofia, avendo previsto in base a calcoli astronomici un'abbondante raccolta di olive, ancora in pieno inverno, pur disponendo di poco denaro, si accaparrò tutti i frantoi di Mileto e di Chio per una cifra irrisoria, dalmomento che non ve n'era alcuna richiesta; quando giunse il tempo della raccolta, cercando in tanti urgentemente tutti i frantoi disponibili, egli li affittò al prezzo che volle imporre, raccogliendo così molte ricchezze e dimostrando che per i filosofi è molto facile arricchirsi, ma tuttavia non si preoccupano di questo” dimostrando quanto per i filosofi fosse importante non la ricchezza che avrebbero potuto

procurarsi facilmente quanto piuttosto il nuovo modo di guardare, osservare, scrutare la natura. Natura che per te, maestro, a differenza di noi oggi che la abbiamo ridotta a mera totalità delle cose generate nell'universo, era molto di più, perché se per noi la parola natura deriva dal verbo latino “nasco” e significa solo e solamente generare, in greco dove la natura si dice “physis” e deriva dal verbo “phyein” molto e di più e oltre che generare sta significare, investendo il suo senso etimologico lo stesso stato del crescere e del divenire e quindi non di “cosa”, di un oggetto dato una volta per sempre si predicherà ma di un essere vivente, non si parlerà forse, maestro, della tua filosofia di “materialismo ilozoistico”? di un soggetto che in continua evoluzione si porrà come forza vitale di tutte le cose diventandone il principio fondamentale ed unico in cui tutta la materia troverà la sua origine e finalmente oltre la narrazione mitologica la realtà troverà finalmente la sua verità ... e il tutto che era nascosto finalmente sarà illuminato dalla cura della filosofia (la parola “physis” in greco è costruita, scrive il filosofo Severino, sulla radice indoeuropea “bhu”, che significa “essere” e la radice “bhu” è strettamente legata (anche se non esclusivamente ma innanzitutto) alla radice “bha”, che significa luce (e sulla quale è appunto costruita la filosofia). E se accadde all'inizio della storia della filosofia che il termine “archè” che in greco significa principio, inizio si identificasse spesso con physis” questo fu dovuto proprio alla tua rivoluzione, maestro, che ponendo l'acqua, non certamente l'acqua empirica che concretamente scorre, ma l'acqua in sé, astratta come principio di tutte le cose tanto ti avvicinasti alla natura poliedrica del termine “archè” da toccarne con il suo primo significato di inizio e di principio anche la accettata estensione etimologica di dominio della realtà e quindi di governo di una natura che raccogliendosi in un unico elemento (perché per te, maestro, l'uno, da cui le differenze

provengono, è la stessa identità del diverso”) diventerà nel tempo, con la scienza, dominio dell'uomo.

E non fu poca cosa, straordinaria e grandiosa la tua “mistica intuizione” di porre a principio di tutte le cose l'acqua, se ancora dopo tanti secoli il grande filosofo Federico Nietzsche non poté esimersi dallo scrivere di te che: “La filosofia greca sembra cominciare con un'idea inconsistente, cioè con l'affermazione che l'acqua è l'origine e il grembo materno di tutte le cose. È veramente necessario soffermarci su questo punto, e prenderlo sul serio? Sì, e per tre ragioni. In primo luogo perché tale proposizione dichiara qualcosa riguardo all'origine delle cose; in secondo luogo, perché fa ciò prescindendo dalle immagini e dalle favole; in terzo luogo, infine, perché in tale proposizione è contenuto, sia pure allo stato embrionale, il pensiero: tutto è uno. La prima delle ragioni nominate lascia ancora Talete in compagnia della religione e della superstizione, mentre la seconda lo fa uscire da questa compagnia, mostrandolo come indagatore della natura: in base alla terza ragione, peraltro, Talete viene considerato come il primo filosofo greco. Se egli avesse detto: dall'acqua deriva la terra, noi avremmo soltanto un'ipotesi scientifica, falsa, ma difficilmente confutabile. Ma egli andò oltre l'aspetto scientifico. Talete, presentando questa idea di unità attraverso l'ipotesi dell'acqua, non ha superato scientificamente, ma tutt'al più ha oltrepassato con un balzo il basso livello delle concezioni fisiche del suo tempo. Le misere e disordinate osservazioni di natura empirica fatte da Talete sugli stati e le trasformazioni dell'acqua, o più precisamente dell'elemento umido, non avrebbero certo permesso, né tanto meno consigliato, una siffatta genera-



lizzazione assoluta. Ciò che spingeva verso una tale generalizzazione era una proposizione metafisica di fede, la cui origine va ricercata in una intuizione mistica. Noi incontriamo in tutte le filosofie questa proposizione, assieme ai tentativi sempre rinnovati di esprimerla meglio: si tratta della proposizione «tutto è uno». Una intuizione mistica, straordinaria e grandiosa, inaudita che continuando a fecondare un cammino iniziato tanti secoli fa presso una piccola città della Ionia ancora oggi dura alto e solenne giustificando non solo la nostra umile ammirazione ma sopra ogni cosa il tempo e lo spazio che gli abbiamo dedicato, perché ed è ancora una volta in conclusione il nostro grande filosofo contemporaneo a confortarci scrivendo: “Forse il (nostro) lettore può pensare che stiamo troppo indugiando sull'inizio del pensiero filosofico e su Talete, quando la strada (della storia della filosofia) da percorrere è ancora molta. Eppure questo inizio contiene in forma pregnante tutto ciò che nella storia del pensiero filosofico andrà rendendosi esplicito. Per quanto riguarda l'identità del diverso, esso è addirittura la sostanza della stessa “dialettica” egheliana, la sostanza cioè del nucleo del pensiero che sta al termine dello sviluppo storico della filosofia!” Questo, maestro, nei giorni imprevisti del marzo che muore l'amore a primavera, il fiore che ti ... porto!

(Chiusa nelle prime ore antimeridiane del giorno di mercoledì 4 Aprile 2018)

DA 15 ANNI SEGUIAMO LA TUA INNOVAZIONE

15° ANNIVERSARIO
2000 > 2015

La certezza di un'auto sicura?
www.spazioauto.info

SPAZIOAUTO
concessionaria plurimarche • noleggio • officina

Politica e Società: dalla politeia al panteismo facebookiano?

Nella nostra società attuale, sempre più crescente in tema di "liberum exspresso" oppure per dirla alla francese "expression libérale"

GLICERIO TAURISANO

È vero, mentre le spade vengono affilate i foderi hanno già dato battaglia. No, non è come dire "i foderi combattono e le sciabole restano appese". Il senso è un po' diverso, ha un certo che di acuto e travolgente significato, forse di tipo molto approssimativo, piuttosto che resiliente nel superare un trauma sociale per un'intera comunità, nel vedersi sempre più informatizzata, ma nell'insieme costituente un senso di appagamento dell'animo, quando si affilano le armi e in battaglia invece ci vanno i foderi. Nella nostra società attuale, sempre più crescente in tema di "liberum exspresso" oppure per dirla alla francese "expression libérale" così, giusto per dargli quel pizzico di sentimento rivoluzionario, pare vinca sempre lo sproporzionato schema di un pensiero tecnocrate, che riduce di gran misura le alternative di scelta, aumentando il potere decisionale e assolutistico nel descrivere fatti, opinioni o formulare pareri strettamente concentrici e autoritari. Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con nessuna tipologia evolutiva o rivoluzionaria, in quanto le sembianze sono totalmente ascrivibili ad un trasformismo deviante i valori della società,

così come la credevamo, così come ci è stata insegnata, così come gli antichi pensatori delle Polis ci hanno tramandato. Ebbene sì, tastiere frenetiche, incessanti e crudeli compongono parole, frasi e asserzioni per lo più sconosciute agli stessi autori e reprimono quella genuina sintesi di un sano principio che è il dialogo. È l'universo, quello dei social, abitato da qualsiasi umana categoria, dal privato cittadino alle imprese aziendali, dal gionalismo alle università e così via. Uno spazio che più è frequentato più si espande; la rete, i social, il virtuale, tutto si svolge in questo ambiente del quale sappiamo molto più su come utilizzarlo piuttosto di quale oscura e invisibile materia esso è composto. Qui la fa da padrone l'informazione, a volte veritiera certe altre menzogna, ma è questa che determina il tutto quanto, specialmente nel nostro piccolo, quando vogliamo argomentare di politica territoriale, delle conduzione amministrative, delle politiche territoriali, laddove le nostre definizioni non si limitano ad accentuare accezioni diverse per altrettante differenti pensieri, ma si inoltrano più in là dell'etica sociale e politica, e ciò è insano

per tutti noi. Una volta il sistema politico, il corpo civico e il diritto del cittadino nel sentirsi individuo indispensabile per la crescita della comunità, costituivano la straordinaria identità detta Politeia la quale surrogava ogni mancanza espressiva in fatto opinionistico. Oggi invece trasferendoci tutti sui social siamo diventati portatori insani di un unico mistico pensiero, il nostro personale parere, il quale spesso varia a seconda della nostra necessità di accentrare le cose in un'unica identità. Ecco dunque che il Panteismo si manifesta e prende il sopravvento sulle nostre educazioni, sui nostri sentimenti, sulle nostre idee. Se per Socrate il male è un'invenzione dell'uomo per coprire il bene del suo simile, per noi attuali i social sono un bene di svago per scoprire le nostre vere identità? Si spera di no; dobbiamo tuttavia, e forse siamo ancora in tempo, restituire a noi stessi gli spazi sociali reali e utilizzare quelli virtuali non a scopo di contraddire o asserire ad ogni costo, non per offendere o ricevere offese, non per denigrare la nostra identità umana, ma per evolverla, anche attraverso il giusto utilizzo dei social.



Tre comuni del Cilento aderiscono alla "Carta di Matera"

Gioi, Casal Velino e Cannalonga hanno detto "sì" alla sottoscrizione del documento che attribuisce all'agricoltura un ruolo basilare per lo sviluppo

ANTONIO PAGANO

Con obiettivi di sviluppo, tutela e promozione dell'agricoltura sia locale che nazionale, le amministrazioni comunali di Gioi, Casal Velino e Cannalonga, hanno manifestato la propria adesione alla "Carta di Matera" con la Confederazione Italiana Agricoltori. Il documento risale alla Festa dell'Agricoltura, tenutasi a Matera dal 9 al 12 novembre 2010, e rappresenta una sintesi delle motivazioni che spingono ad attribuire al settore agricolo un ruolo basilare per uno sviluppo sostenibile del territorio, valorizzandone altresì le diverse funzioni, le nuove opportunità, i servizi e gli strumenti da mettere in atto, nonché il ruolo degli agricoltori e delle

loro peculiarità. I tre enti, hanno aderito ad un vero e proprio "Patto con il mondo dell'agricoltura italiana", con le sue funzioni produttive di salvaguardia ambientale e della biodiversità. "L'adesione alla "Carta di Matera" ci è sembrato un atto importante e doveroso in quanto i suoi principi, danno centralità all'agricoltura, attività prevalente del territorio, che costituisce un'opportunità unica sotto il profilo economico, ambientale e territoriale perché consente occasioni di occupazione nel settore e garantisce la salvaguardia dello spazio rurale e dell'ambiente", spiega il primo cittadino di Gioi Cilento, Andrea Salati, ultimo ad aderire al documento,

dopo i comuni di Cannalonga e Casal Velino, con a capo rispettivamente Carmine Laurito, e Silvia Pisapia.



Gioi

DES
LINE
print

Copie
Stampa
Grafica

Corso Italia, 39
Capaccio Paestum (Sa)
Tel./Fax.: 0828.723253
email: desline@libero.it

La Bcc di Aquara seleziona giovani laureati

Prima fase: una preselezione basata sull'esame dei curricula per verificare il rispetto dei requisiti previsti e selezionare le migliori candidature pervenute

SEGUE DALLA PRIMA

La selezione ha lo scopo di raccogliere nuovi Curricula e approfondire la conoscenza dei candidati che rispettano i requisiti individuati dalla Banca.

Il nostro candidato ideale deve avere: ottime capacità relazionali e di comunicazione, una buona cultura generale, conoscenza della cooperazione in generale e della cooperazione di credito in particolare, possibilmente, pregresse esperienze di lavoro in enti bancari e/o economici.

I requisiti minimi per la partecipazione alla selezione sono i seguenti:

- avere conseguito una laurea in discipline economiche o giuridiche, triennale ed eventuale specialistica, con votazione di almeno 105/110;

- avere età non superiore ad anni 30 (nati dopo il 22/03/1988);

- non avere situazioni di contenzioso in essere con Banche o finanziarie;

- avere il pieno godimento dei diritti civili e politici;

- non avere procedimenti penali in corso;

- non avere riportato condanne penali;

- essere residente, alla data del presente comunicato, nella zona di competenza territoriale della Banca (nella zona di competenza rientrano i comuni ove la Banca ha filiali e i comuni immediatamente confinanti);

Costituiranno titolo preferenziale l'aver maturato significative esperienze lavorative nell'ambito di altre aziende bancarie e/o del settore privato, nonché l'essere cliente o figlio di persona che sia socio o cliente della Banca da almeno cinque anni.

La selezione sarà articolata in due fasi:

Prima fase

Una preselezione basata sull'esame dei curricula per verificare il rispetto dei requisiti previsti e selezionare

le migliori candidature pervenute.

I candidati che risulteranno idonei (massimo 30) saranno ammessi alla seconda fase e saranno avvisati mediante posta elettronica.

Seconda fase

Una valutazione di tipo attitudinale, basata su prove individuali, di gruppo e colloqui individuali con domande di cultura generale e di cultura bancaria nonché la verifica delle capacità relazionali e di comunicazione del candidato.

La seconda fase si svolgerà, in base al numero di candidature ammesse, prevedibilmente nel mese di aprile 2018.

Le candidature, accompagnate dal proprio curriculum vitae e dal modello di domanda scaricabile dal sito www.bccaquara.it (vedi link in fondo alla pagina), dovranno essere inviate via e-mail all'indirizzo segreteria@bccaquara.it entro il 13 Aprile 2018. Sarà compito dei candidati assicurarsi di ricevere un riscontro di avvenuta ricezione dell'email.

I candidati ammessi alla seconda fase della selezione s'impegnano a fornire entro 10 giorni dalla ricezione della comunicazione - anche mediante autocertificazione - la documentazione comprovante il possesso dei requisiti. Qualora si riscontrasse l'insussistenza di uno o più requisiti, decadrà automaticamente la condizione di idoneità.

La Banca si riserva il diritto insindacabile di annullare o modificare il presente avviso prima dell'inizio delle prove di selezione.

La Banca, conclusa la selezione, non è tenuta a coprire eventuali posti vacanti con i candidati ritenuti idonei, mentre sarà unicamente tenuta a dare un riscontro individuale a ciascun candidato, sia in caso di esito positivo che di esito negativo.

PER LO SPORT

Con la Polisportiva Capaccio Paestum



La Bcc di Aquara conferma il suo impegno per lo sport ed in particolare per quelle società sportive che svolgono attività di base nell'ambito delle comunità locali. Così la banca di cui è direttore generale Antonio Marino è sponsor ufficiale della Polisportiva Basket Capaccio Paestum.

TRASPARENZA

ABC bancario, guida utile per il consumatore

Con la Bcc di Aquara ecco ABC bancario.

Una guida utile per soci e clienti. Finalmente la spiegazione sintetica e semplificata di alcuni termini bancari in uso, tratta dal «Protocollo d'intesa in materia di trasparenza semplice del conto corrente ai consumatori» siglato dall'Associazione bancaria italiana e dalle associazioni dei consumatori aderenti al Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (Cncc).

EFORM

A B C

Bancario



Aquara

Vicina Affidabile Conveniente Cooperativa

Michele Scandizzo arriva a Chacabuco nel 1874 da Rofrano e si insedia sulla rut 7

Ha avuto 11 figli e un'infinità di progenie. Raùl, Graziella e Joseph ci hanno fatto risalire i rami dell'albero genealogico che si arrampica fino al 1680 ...

SEGUE DALLA PRIMA

BARTOLO SCANDIZZO

dizzo da Giuseppe suo padre. Michele ha 11 figli e un'infinità di progenie. Partendo da Raùl, Graziella e Joseph risaliamo i rami dell'albero genealogico che si arrampica fino al 1680 ... dove troviamo Antonio Scandizzo e Anna Lettieri.

Michele perde sua moglie, Giovannella di Caterina, e resta solo con un figlio. L'avvento del Regno D'Italia come stato unitario, oltre modificare radicalmente i rapporti tra i contadini e lo stato, consente anche di poter emigrare verso il nuovo mondo.

Michele si convince che deve dare una svolta alla sua esistenza e a quella del figlio e prenota il suo viaggio per l'Argentina dove arriva nel 1874 insieme ad un altro Scandizzo, Gabriele, e si sistemano in Chacabuco sulla Ruta 7. Michele ad un lato della strada e Gabriele sull'altra. I due sono cugini. Qui cominciano a fare quello che sapevano fare bene, i contadini. Michele e Gabriele acquistano il terreno su cui lavorano, questo a dimostrazione che arrivano in Argentina con denaro ricavato dalla vendita di proprietà che hanno a Rofrano e che vendendole tagliano tutti i ponti per un eventuale ritorno in patria. Michele coltiva mais e grano e nell'arco di una decina di anni raggiunge una buona posizione economica come si può evincere anche da una foto di famiglia che è



Michele Scandizzo e i figli



Gli eredi di Angelo Antonio Scandizzo

arrivata fino a noi.

Infatti, Michele si risposa con Rosa Colombo, italiana con la quale ingrandisce la sua famiglia con altri 10 figli oltre a quello che porta con se da Rofrano.

Il nono figlio di Michele è Angelo Antonio che, a sua volta, ha due figli, Rosa Filomena e Aldo Ramon. Rosa ha due figli, Graziella e Raùl e Aldo un solo figlio che è Joseph. Raùl ha un figlio che si chiama Ignazio e Joseph ne ha tre che si chiamano Sebasatian, Michele ed Estefania avuti da Lilibeth Garello. Joseph e Lilibeth hanno già una schiera di nipotini a cui si dedicano quasi a tempo pieno.

È interessante questo albero genealogico, per quanto incompleto, perché dà l'idea di come nel tempo si va articolando il radicamento di una famiglia in una terra che dà spazio e allarga orizzonti infiniti.

Angelo sposa Maria Bonopera, e oltre a continuare a coltivare la

parte di campo avuto in eredità dal padre, impianta un allevamento di mucche ed apre una macelleria per vendere le carni al dettaglio. Con il tempo acquista un'automobile ed esercita anche l'attività di taxista. Maria nasce in Brasile durante il viaggio della madre diretta dall'Italia in Argentina come migrante. Per problemi medici la mamma deve scendere alla nave e, solo dopo aver partorito, completa il resto del tragitto fino alla terra a cui era destinata.

I due figli di Angelo Aldo e Rosa, intraprendono carriere diverse dal genitore. Aldo diventa Commissario di pubblica sicurezza e Rosa studia da maestra a Chacabuco.

Rosa per completare gli studi magistrali si deve trasferire a La Plata in collegio all'età di 13 anni. Conseguirà il diploma da maestra e torna a casa dove comincia ad insegnare nelle contrade disperse nell'immensa campagna della provincia ar-

gentina. Ma il suo destino è altrove. Incontra il marito, Raùl Ibanez, che si occupa di consegne postali, lo sposa e torna a La Plata, la città che l'ha vista diventare maestra e donna. Insegna oltre 30 anni in una scuola primaria e, a fine carriera, ne diventa prima segretaria e poi direttrice. Il marito, intanto oltre a continuare a svolgere il suo lavoro per il servizio postale, avvia anche un'attività nel campo della cromatura di metalli.

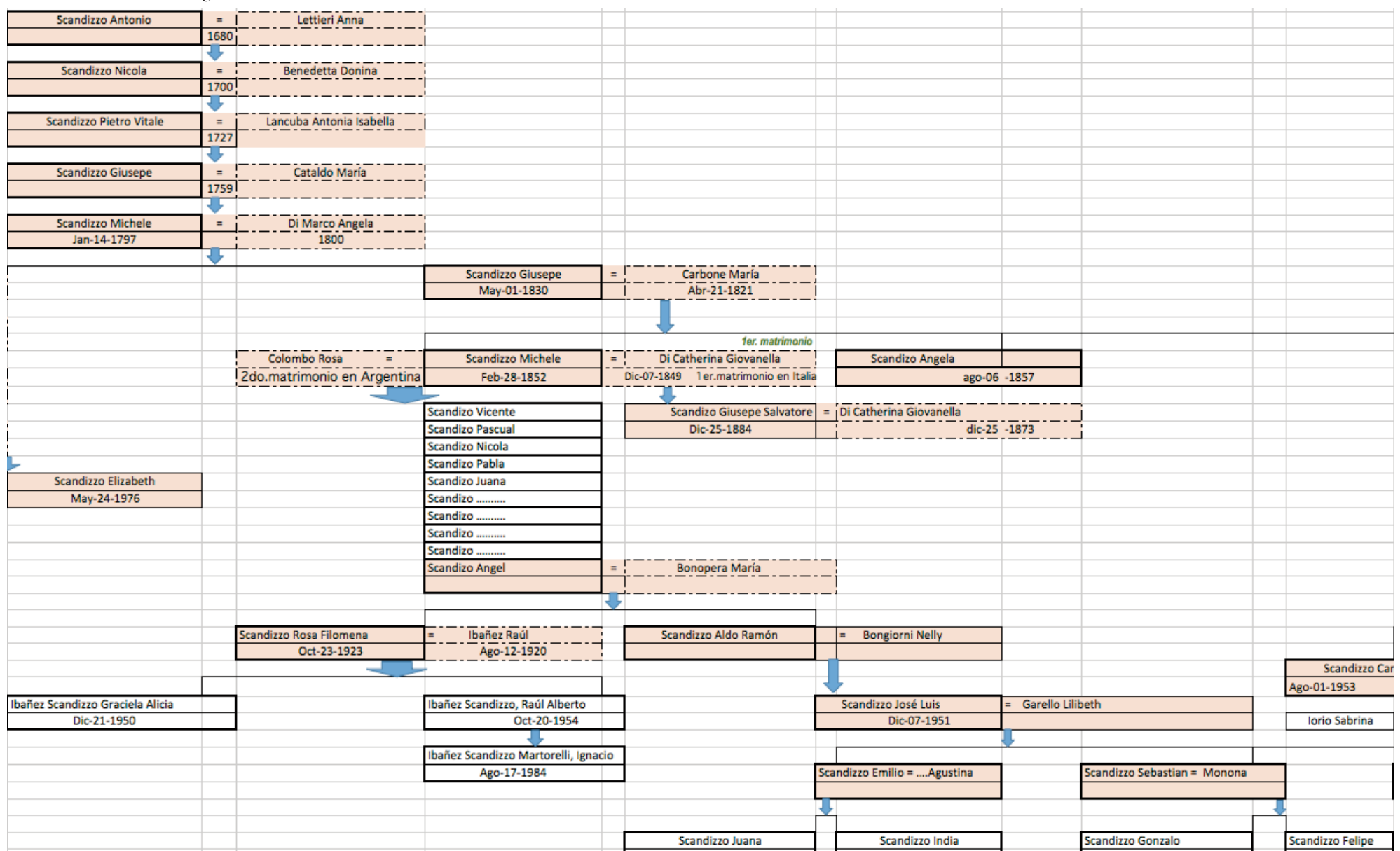
Rosa e Aldo hanno due figli, Graziella che segue le orme della mamma e diventa maestra, e Raùl figlio, che studia da contabile e si impiega nella provincia di Buenos Aires. La carriera di Raùl arriva a portarlo al vertice del sistema di controllo del settore delle tasse della provincia fino a quando non decide di andare in pensione e continuare l'attività in proprio che comunque esercita nel tempo che gli lascia libero il lavoro principale.

Intanto la proprietà a Chacabuco arriva a 120 ettari che, comunque non viene divisa ma affidata alla gestione di Joseph, ancora produce reddito anche se gli eredi non conducono direttamente il campo che produce ancora Mais, mentre la produzione di grano è stata sostituita da quella di soia.

È una bella giornata quella trascorsa in compagnia dei cugini Scandizzo (non abbiamo trovato congiunzioni tra la mia famiglia e la loro) prima nella loro casa in campagna e la sera nella cittadina di Chabuco.

Ci immergiamo nella loro storia passata e presente. Abbracciato i loro figli e nipoti, memorizziamo i loro ricordi, scopriamo assonanze con un mondo troppo lontano nel tempo per poterne dare evidenza storica ...

Insomma, è una catarsi collettiva che lascerà segni evidenti in noi che siamo permeabili all'umanità che esprime emozioni anche ancestrali.



Una parte dell'albero genealogico della famiglia Scandizzo

Ultimo saluto a Mario Onesti il filosofo con il loden e la sciarpa rossa

La cultura, i libri, la politica e l'amore per la scrittura e per quelle sciarpe rosse, testimonianza visiva della sua militanza. Mario Onesti, sessantotto anni, non è più. Figlio di un sarto e di una mondina fu l'ultimo segretario della sezione comunista ma al Pd aderì e ci credette. Fu apprezzato redattore di Unico

ORESTE MOTTOLA

Un amico. Conosciuto in tempi densi e impegnati. La cultura, i libri, la politica e l'amore per la scrittura e per quelle sciarpe rosse, il loden, testimonianza visiva della sua militanza. Mario Onesti, sessantotto anni, da Campagna, non è più. Laureato in filosofia, già professore di Lettere presso il locale Istituto Comprensivo Mario Onesti era un uomo insieme rigoroso, capace di grandi tolleranze. Un grande ragioniere. L'unico rimpianto che ti confessava era quello di essere stato "bloccato" nella scuola media nonostante avesse tutti i titoli e il "massimo del punteggio" per

poter ambire a una cattedra del liceo classico. Il suo orizzonte era nella battaglia delle idee. La Campagna di Giordano Bruno e dei grandi vescovi l'aveva forgiato come nessuno mai. A pochi capita un paese ricco d'idee come questo. Questo era uno dei pochi "privilegi" di Mario, figlio di un sarto lungamente emigrato in Inghilterra, e di una mondina. Una mondina meridionale nelle risaie settentrionali. A ventuno anni era già consigliere comunale del Pci, fu capogruppo all'Usl 55, oltre che componente dei Comitati Federali nel PCI-PDS-DS. Nel 1974 si laurea in filosofia con una tesi su Louis Althusser. Per alcuni

anni è al Nord, a insegnare. Rientra nel 1979, e il terremoto nel suo paese picchiò duro. Nell'estate del 1980 era nel gruppo che diede vita a "Il Setaccio", il giornale ciclostilato che poi raccontò come Campagna sopravvisse sì al terremoto, ma per uscirne profondamente cambiata. E fu così che Mario Onesti si attaccò ancora di più alla sua macchina da scrivere e poi al computer. Per continuare il suo lavoro di educatore, per lottare contro il male oscuro del Sud. Il trasformismo, ovvero quel sempre saltare sul carro del vincitore. Ripeteva spesso: «Non sanno che disastri provocano nei ragazzi». Mario

possedeva il miglior archivio della stampa locale dell'ultimo trentennio.

Giornalista pubblicitario dal 2006 aveva alle spalle una trentennale esperienza nei giornali locali. Diceva di sé: «Sono stato e resto un uomo di Sinistra. Disdegno profondamente la violenza, che tante volte, a causa di emeriti imbecilli, se non delinquenti in tanti casi (basta guardare quello che succede oggi negli Stadi!), si accompagna ad esso, soprattutto nel Calcio. Sono un "Romanista"



Mario Onesti

da sempre, una vera e propria "malattia" per i colori "giallorossi", per la magica e mitica Roma. Mai fanatico, ma sempre passionale. Nel calcio come nella politica». Poi i giornali, entrambi fummo accolti in quella strana università del giornalismo che era "Agire", diretto dal compianto don Angelo Visconti, che ci conosceva bene e con le nostre idee un po' le blandiva e un po' ci scherzava bonariamente. Ci ritrovammo a "Il Sele" per poi confluire in "Unico": a me toccava l'ingrato compito di accorciare i suoi articoli per renderli a "misura". Quando l'invitavo a stare nel numero dei caratteri giusti, per la pagina, lui mi invitava a ridurre il "corpo", io lo riportavo ai diritti degli ipovedenti a poterci leggere. Mai arrabbiature da "prime-donne", così abbondanti in questo settore anche nelle sue articolazioni più periferiche. Sorrideva anche lui quando fui costretto a dire che nei giornali (cartacei) lo spazio era un banale concetto fisico ma non filosofico. Mentre io l'immaginavo felice in Portogallo, al seguito del figlio Luca, sui luoghi di Pereira, a sorte aveva già privato Mario proprio delle qualità che ce lo rendevano così unico e caro. La speranza, la visione, la lotta, la scrittura. Ciao Mario!

ISI
marmisacco

Materiali d'eccellenza
e lavorazioni su misura
per la vostra casa.

www.marmisacco.it

SOREMBROKER

La soluzione per l'arredo della tua città

arredo urbano > pargo giochi
arredo elettorale > bandiere
arredo palestre

sanrufo (sa)
via rielle 13

tel 0975 395037
fax 0975 395042

WWW.SOREMBROKER.COM

planet beverage
specialty drink & food

PRODOTTI PER Bar, Ristoranti, Pizzerie,
Osterie, Pub, Wine Bar, Birrerie,
Rummerie, Alberghi e Discoteche

INFO&CONTATTI
tel 0828 730510 / fax 0828 72805
S.S.18, Km 89, 700 Capaccio

info@planetbeverage.it
www.planetbeverage.it

agrosystem

SERVIZI - PRODOTTI
per la ZOOTECNICA - ORTOFRUTTA

Concimi, mangimi, cruscami, cereali,
farine proteiche, sottoprodotti

Sede Legale Via Magna Grecia 21
84063 Paestum (SA)
Deposito S.S. 18 km 89+500 - Capaccio (SA)

Il Capitano

Azienda agricola biologica, agriturismo,
oleificio, fattoria didattica, turismo rurale
Caggiano - Tel. 0975 393148
www.ilcapitanoagriturismo.it

Oasi ristorante

paestum
via magnagrecia

0828
811935

Intervista al dott. Carmine Oricchio

All'ospedale di Polla un separatore cellulare che divide il sangue dal plasma

ANTONELLA CITRO

All'ospedale di Polla i donatori di sangue adesso possono decidere di servirsi della multi-component, un separatore cellulare che divide il sangue dal plasma. Sull'argomento è intervenuto il dottor Carmine Oricchio responsabile del centro trasfusionale.

Perché questa macchina è importante?

È importante per il donatore per quanto concerne le emazie e il plasma. È la prima metodica che stiamo facendo da diverso tempo, però sono in itinere, tante altre metodiche come la plasma piastrinoafèresi, l'eritroplasmaferesi e il plasma exchange. Si tratta di una metodica terapeutica. Con quel separatore cellulare si possono trattare diverse patologie dalla Neri Barre Lieou alle intossicazioni da funghi alle neuropatie. L'obiettivo è quello



di allontanare dal paziente affetto da queste patologie degli anticorpi che sono legati alle proteine plasmatiche. Togliendo

cioè il plasma e dando albumina o altri prodotti, elimino quella gran parte di plasma ammalato.

Cosa vuol dire tutto questo per l'ospedale di Polla?

Per il "Luigi Curto" ciò è importante come è importante la pre-

senza del trasfusionale. È un servizio fondamentale come sono fondamentali allo stesso modo altri servizi. La radiologia, il laboratorio analisi, la gastroenterologia ed altri ma il trasfusionale è quello che ricopre giustamente e per ovvi motivi una importanza strategica in un ospedale di emergenza - urgenza. Per quanto riguarda queste metodiche abbiamo visto che sul nuovo atto aziendale ospedaliero sono previsti grandi progetti per l'oncologia e l'oncoematologia a Polla, e noi possiamo essere di supporto. Come possiamo supportare i reparti chirurgici per il recupero entro operatorio sempre attraverso questa macchina che uso da 20 anni. Cerco di portare innovazioni per ciò che si fa in questo ospedale. Cerco di essere all'avanguardia con la tecnologia e di portare innovazioni dove c'è bisogno.

Sala Consilina, 3milioni 209mila euro per adeguamento sismico liceo classico

Cavallone: "Abbiamo portato a termine con successo un'operazione rilevante ottenendo un altro finanziamento importante"

ANTONELLA CITRO

3 milioni 209mila euro saranno destinati alla ristrutturazione e all'adeguamento sismico del liceo classico "Marco Tullio Cicerone" di Sala Consilina. Un prezioso tassello va ad incastrarsi nel puzzle virtuoso che sta ridisegnando "a misura di studente" la città capofila del Vallo di Diano, destinata a concretizzare la sua vocazione di cittadella scolastica. Ai 13 milioni e 500mila euro finanziati dal Miur e destinati al Campus Scolastico, si aggiungono adesso 3milioni e 209mila euro per la messa in sicurezza della struttura che ospita il liceo classico e le scuole medie "Giovanni Camera". "Abbiamo portato a termine con successo - commenta il sindaco Francesco Cavallone - un'operazione rilevante, ottenendo un altro finanziamento importante. Continueremo ad impegnarci per chiudere tutte le problematiche legate alla sicurezza sco-

lastica a Sala Consilina". Si tratta di fondi abilmente recuperati grazie al lavoro sinergico della macchina amministrativa guidata da Cavallone, supportata dall'Ufficio Tecnico Comunale e coadiuvata dalla Provincia di Salerno. Il finanziamento da 3milioni e 209mila euro, era originariamente stato chiesto al MIUR ed ottenuto per l'adeguamento sismico dell'ITIS Gatta. Nel periodo intercorso tra la richiesta dei fondi e la loro concessione, il Comune di Sala Consilina ha partecipato al Bando Scuole Innovative, risultando primo in graduatoria nella Regione Campania e destinatario del megafinanziamento di 13,5 milioni di euro per il nuovo Campus Scolastico. Campus che prevede, tra le altre cose, l'abbattimento e la costruzione ex novo della struttura che ospita l'ITIS "Gatta", insieme alla realizzazione di nuove infrastrutture. La Provincia di Salerno e la



Regione Campania hanno ritenuto allora che l'adeguamento sismico sulla struttura del Cicerone è prioritario e rientra nel fabbisogno di interventi urgenti fina-

lizzati alla messa in sicurezza e alla riduzione del rischio degli edifici scolastici. Nell'insieme i due finanziamenti toccano quasi i 17 milioni di euro.

Terre del Basso Tanagro
Shop online: www.terredelbassotanagro.it

Allianz

AGENZIA DI ROCCADASPIDE
DI GIUSEPPINA E GIUSEPPE LASCALEIA
TEL. 0828 941829 FAX 0828 948352
E-MAIL: 069600@allianzloydadriatico.it

adra

Un mondo di surgelati buoni da rabbrivire!!!

Via Fuorchi
Atena Lucana
Tel. 0975 71315 - www.adrasrl.it

TRACAL S.R.L.

c/da Finocchiarà, 84030 Atena Lucana
Tel. 0975 371210/76456
www.grupposantangelo.com

NUOVA Alba
Laboratorio Analisi Cliniche

settore specializzato
**MICROBIOLOGIA
IMMUNOMETRIA**

laboratorio accreditato SSN

www.laboratorionuovaalba.com
dr.sergiocivita@tiscali.it

MATINELLA, viale Europa 97
palazzo Cammarano
tel/fax 0828984155
cell 3294241226

ScovottoGabriele DITTA

TERMO IDRAULICA
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ARREDO BAGNO E IGIENICI
CONDIZIONAMENTO

VIA FONTE
84058 FONTE, Rocca Caspide
TEL 0828 943557
FAX 943486

Russ telefonia

RIVENDITORE DI ZONA
SAMSUNG

Impianti telefonici
Antifurti e video sorveglianza
Reti Lan
Assistenza
PREVENTIVI
GRATUITI
A DOMICILIO

capaccio scalo
viasalvo d'acquisto
tel 0828 724499
info@telefoniarusso.it

Vent'anni della nostra storia

N° 1 - gennaio 1998



Qui

ROCCA NOTIZIE

Gennaio 1998

anno 4 Numero 1

COMUNITA' MONTANA INGOVERNABILITA' AL POTERE

La "maggioranza" c'è, è di Destra-Centro-Sinistra, ma non ha la volontà di assumersi per intero la responsabilità di una navigazione a mare aperto. Nel senso che i protagonisti vorrebbero la certezza di non essere mandati a casa immediatamente dopo l'insediamento del Presidente e della Giunta!

Il CO.RE.CO. ha bocciato il bilancio preventivo 97 (presentato a gennaio '98!) predisposto dal Commissario dott. Tedesco Salvatore perchè non è in pareggio, cioè le spese superano le entrate, e fin qui tutto previsto.

L'anomalia sta nel fatto che non ha contestualmente nominato il Commissario ad acta, come avviene di solito per la riscrittura del bilancio, ma ha disposto di inviare gli atti al Ministro degli Interni, alla Corte dei Conti e al Prefetto per chiarimenti.

Dopo tante proposte, idee, e tempo perso si spera di giungere al termine del tormentone.

E' un anno che i consiglieri di Comunità Montana hanno ricevuto il loro mandato ma non sono riusciti nemmeno a riunirsi. Avrebbero potuto farlo, eleggere il Presidente e la Giunta che in un anno avrebbero potuto con più forza proporre alla Regione e al Ministero le ipotesi di soluzioni prospettate e, questo è ancora più importante, avrebbero potuto assegnare i contributi (8 miliardi circa) giacenti presso la tesoreria provinciale per l'alluvione del 1993 e avviare i P.O.P.

C'è da aggiungere che anche la messa in mobilità di parte dei dipendenti (14), peraltro ritenuta insufficiente, per la soluzione sarebbe necessario un intervento più incisivo (28\30), ha creato disagio sociale e grande apprensione sul territorio.

In conclusione la soluzione non è facile ma la mancanza di credibilità e l'evidente incapacità dei principali attori dell'Ente, non consente un'azione credibile che possa dare una svolta decisiva all'annoso problema!

La soluzione potrebbe essere quella di dimettersi e restituire così ai Sindaci e ai Consigli comunali la responsabilità di assumere una iniziativa concordata e forte politicamente: Chiedere alla Regione di assumersi gli oneri relativi agli stipendi degli operai forestali (poco meno di 5 miliardi) dal '90 al '95, questo darebbe la possibilità alla Comunità Montana di respirare e di assumere finalmente il ruolo di forza trainante per l'economia della ValCalore!

Bartolo Scandizzo

GIROLAMO AURICCHIO

Ritorna sulla scena politico - amministrativa

Con un manifesto dal titolo "PROGETTO DI SVILUPPO" Auricchio annuncia ufficialmente il suo "ripescaggio" come Consigliere provinciale tra gli scanni dei Popolari.

Nel manifesto troviamo anche una puntigliosa ricapitolazione delle opere che l'Amministrazione Provinciale aveva a suo tempo finanziato e che per la verità erano rimaste un po' al palo.

Le ricapitoliamo per dovere di cronaca e, come tutti i Rocchesi, rimaniamo in attesa della loro realizzazione. Infatti le opere, visti gli importi, oltre a dotare Rocca Caspide di necessarie strutture, faranno arrivare nel paese una pioggia di miliardi con ricadute consistenti sull'economia del paese. Corso di informatica all'I.T.C. già realizzato.

Strada Rocca Caspide-Monteforte Cilento
£ 2.000.000.000. I 500.000.000 per completare l'opera sono già inseriti nel bilancio.

Strada di collegamento Carpine-S.Maria £ 2.000.000.000. I lavori di completamento inizieranno entro Febbraio 98

Strada variante Carpine-Falconara £300.000.000. Inizio lavori Marzo 98
S.P. 11 Serra-Albanella £ 348.429.398. Già realizzata, il 2° lotto (150.000.000) è andato in perenzione per mancato utilizzo.

S.P. 258, Acquaviva-Altavilla. Importo £274.890.000. Il 1° lotto è già stato realizzato, il 2° lotto (100.000.000) è andato in perenzione per mancato utilizzo.

Ufficio U.M.A.-sezione staccata di Rocca Caspide. E' stato aperto al pubblico il 14/1/97.

Liceo Scientifico di Rocca Caspide- Importo £ 3.100.000. Inizio lavori entro Marzo 98.

Liceo Scientifico di Rocca Caspide-Lotto di Completamento- Importo £2.000.000.000- Il mutuo richiesto non è stato mai perfezionato.

In data 14/1/98 l'Assessore provinciale all'edilizia scolastica ha provveduto a richiedere un nuovo finanziamento.

Il manifesto si chiude con un impegno formale del "neo-consigliere" affinché tutte le opere programmate siano portate a compimento.



L'avvocato Donato De Rosa, da noi invitato, ha così commentato:

"Esprimo senz'altro soddisfazione per i risultati raggiunti a circa 20 mesi dall'inizio del mio mandato politico di Consigliere della nostra Provincia, che rappresentano

l'espressione più tangibile della mia azione di sprone nei confronti

dell'Amministrazione Andria che ha voluto, con probità, riservare pari attenzione anche al nostro comprensorio. Immagino

che le nostre popolazioni vorranno prendere atto di come, pur essendo fino a recentissima data io unico rappresentante provinciale

del nostro territorio, si sia del pari e nel mentre proceduto, contrariamente a quanto si afferma nel

manifesto, a reperire le risorse economiche, ad appaltare le gare di appalto e quanto altro

burocraticamente utile perchè oggi si continuasse nella realizzazione delle opere.

Infine non posso che esprimere uguale compiacimento per l'ingresso a palazzo S. Agostino di un altro rappresentante della

nostra terra laddove ciò concorra ad accrescere le potenzialità politiche a favore del superiore interesse della nostra

collettività zonale".



agripaestum

Capaccio Paestum
SS 18 Km 90,700
0828.1994821 - 328.4222578
agri2000paestum@virgilio.it

Pizzeria. Braceria. Hot & Cold Bar-Fruit.
Cocktails Bar - Juice Ice Drinks.
Coffee-House. Wine Bar.
Frapperia. Cioccolateria. Happy hour.
Ristorazione self service pranzo.
Apericena venerdì e domenica.
Carta dei vini. Selezione di birre artigianali.
Domenica Murica live. Free wi-fi. Feste.
Eventi. Party. Gazebo esterno per feste.
Sempre aperto.



La pineta spira lentamente, in attesa di “Costa Paestum”

Pochi sono i lidi pronti non avendo avuta nessuna tregua dal mal tempo che si è accanito come non mai sulla Campania. Infatti, le spiagge appena ripulite sono di nuovo invase di detriti vegetali trasportati dai fiumi in piena e riversati a destra e a sinistra del fiume Sele

BARTOLOSCANDIZZO

Il giorno di Pasquetta è da sempre un test per la capacità attrattiva delle coste Cilentane rispetto al bacino di utenza costituito dal bacino di utenza che vive e lavora a Nord del Sele.

Anche quest'anno la “carovana” di automobili si è messa in fila per venire a saggiare il mare e a passare una giornata all'aria aperta anche grazie al fatto che il cielo si è aperto e il sole ha asciugato il terreno.

Fin dal mattino la SS 18, la Litoranea e le strade alternative come l'Aversana e la “bretella” di Persano sono già al limite della loro portata.

Giovani, famiglie, proprietari di seconde case sono tutti in fila per inaugurare la “stagione” che. Mai come quest'anno, tarda a farsi strada.

Io e Gina scegliamo di andare a Foce Sele camminando nella pineta senza trascurare di affacciarsi sul “lungomare”.

Pochi sono i lidi pronti non avendo avuta nessuna tregua dal mal tempo che si è accanito come non mai sulla Campania. Infatti, le spiagge appena ripulite sono di nuovo invase di detriti vegetali trasportati dai fiumi in piena e riversati a destra e a sinistra del fiume Sele. Anche l'arenile è pericolosamente arretrato e, in alcuni casi, il mare è penetrato fin negli stabilimenti balneari.

Il vento ci costringe ad addentrarci in pineta. Le chiazze sono prese d'assalto in quanto nelle zone ombreggiate c'è ancora umido di pioggia. È ancora presto per dare “fuoco” ai fornelli ma le vivande sono già ben apparecchiate sui tavoli in attesa dell'ora X.

Al pontile di Varolato il mare sovrasta la struttura in cemento e la rende “isola” tagliando il collegamento con la spiaggia. Il mare, scavando sotto la terra battuta per creare un collegamento agile alle automobili da Varolato a foce Sele, ha reso necessario l'interdizione al passaggio delle auto: sono in molti gli automobilisti costretti ad in-

vertire la marcia e tornare sulla litoranea per passare oltre.

La pineta è ancora più anchilosata del solito con i suoi alberi cadenti che si reggono in piedi poggiandosi l'uno all'altro in una corsa verso la luce che è destinata a finire “male”.

Incredibilmente, si sta lasciando deperire un patrimonio verde senza alzare un dito per tentare di salvaguardarlo almeno un po'.

Né si fa molto per preservare il decoro al suolo invaso come non mai da residui di plastica, ferraglia, vetri ... presenti da tempo immemore. Anche il tentativo di qualcuno di raccogliere i rifiuti in sacchi di plastica e agganciarli ai rami degli alberi per preservarli dagli attacchi dei cani che spadroneggiano nella pineta sono un inno all'incuria.

Ritornando sulla spiaggia per farsi prendere un po' dal sole, lo spettacolo si fa lunare ... tronchi imponenti di alberi trasportati dal Sele e scaricati piaggiati come immensa carcasse invadono l'arenile. Rami e legni di ogni dimensione si intrecciano in grovigli da dove spuntano colorati oggetti di plastica.

A fare da contraltare l'agglomerato da tempo diroccato dalle mareggiate che hanno fatto giustizia di troppo osare ignorando l'avvertimento biblico di non “costruire sulla sabbia”.

Avanzando verso la foce, il mare cambia colore e si fa scuro di terra scesa dai monti con tutto quello che la piena è riuscita a portare travolgendo ogni cosa.

In lontananza, nel mare, si alza l'obelisco di sfiato del collettore delle acque reflue. A riva, invece, il disastro di un campeggio di roulotte travolto dalle onde che lo hanno penetrato fino a 30 metri dall'argine eretto con macigni e trincee. È come una guerra infinita che l'uomo immagina di poter vincere anche solo per un l'orgoglio di dormire un po' di tempo a ridosso del mare.



Per accedere alla foce dobbiamo chiedere il permesso ad uno dei campeggi autorizzati a chiudere tutti i passaggi. Il Sele sembra si sia fatto strada nel mare, tanta è la potenza della portata.

Auto e gente temporeggia in attesa che la griglia sia pronta per l'arrosto. Qualcuno prova a pescare con la canna improbabili pesci.

Anche noi consumiamo un panino guardando il fiume che tenta di farsi mare allungando la sua scia di piena verso l'orizzonte.

Torniamo sui nostri passi verso la contrada Laura. Ripenso al master plan “Costa Paestum” recentemente presentato da Franco Palumbo con il quale

vorrebbe trasformare la fascia costiera di Capaccio Paestum.

L'idea di mettere la pineta al centro dell'idea progetto vista dall'interno della “selva oscura” che è diventata, è più una necessità che una scelta. Per cui, bisogna fare presto anche solo cominciando a tenerla pulita e sfolto con l'ausilio della forestale gli alberi che sono già morti e che succhiano energie a quelli che tenacemente resistono, se non si vuole arrivare tardi al capezzale che caro “estinto”.

Fuochi e fuocherelli accesi dovunque fanno esalare profumi di arrostiti che renderanno la Pasquetta ricca di soddisfazioni gastronomiche. I contenitori di acque, bibite e vini faranno la

loro comparsa sui tavoli per poi “cadere” al suolo a riposare per tempo immemore se non si provvederà a rimuoverli con solerzia.

La spiaggia sarà, ancora una volta, stirata a nuovo e piantumata di ombrelloni circondata da cabine di legno a fare da corona.

La strada che porta ai lidi diventerà di nuovo il regno di automobili che non trovano posto sotto le “frescure” dei lidi e proseguiranno andando un po' più avanti verso sud.

Tutto in attesa che arrivi il momento di mettere mano ad una riorganizzazione dell'intero comparto e al decollo di “costa Cilento”!



I SAPORI DEL VALLO
di Suriano F. & C. s.a.s.
FRESH PASTA

THE FRESH PASTA COMPANY

Produzione artigianale del Parco del Cilento e Vallo di Diano
Via Largo Silla - 84030 SILLA DI SASSANO (SA) - Italy

(+39) 0975 72 676
www.isaporidelvallo.it - isaporidelvallo@gmail.com

AUTOSCUOLE
VRICELLA ANDREA

Via Luigi Curto - Polla
Tel. 0975 391501

Via Matteotti - Sala Consilina
Tel. 0975 21856

autoscuolavricella@tiscali.it



IN FARMACIA

L'OLIO DI FEGATO
DI MERLUZZO

ALBERTO DIMURIA

Come dice il nome stesso, l'olio di fegato di merluzzo è un alimento ricavato dall'organo epatico di questo pesce. In passato, veniva utilizzato come rimedio contro il rachitismo, un difetto di calcificazione ossea causato dal ridotto apporto di vitamina D. Oggi, il rachitismo è fortunatamente raro. Sebbene questo suo impiego tradizionale sia caduto in disuso, l'olio di fegato di merluzzo è recentemente tornato alla ribalta grazie alla notevole importanza nutrizionale degli acidi grassi polinsaturi, di cui è particolarmente ricco, tra i quali sono di grande interesse gli acidi grassi appartenenti alla serie omega 3, ovvero l'acido alfa-linolenico (ALA), l'acido eicosapentaenoico (EPA) e l'acido docosesaenoico (DHA). Il problema del sapore sgradevole dell'olio di fegato di merluzzo viene agevolmente superato commercializzando l'olio di fegato di merluzzo sotto forma di capsule od opercoli. Gli effetti collaterali dell'assunzione di olio di fegato di merluzzo sono: alitosi, eruttazioni, rigurgiti al sapore di pesce, nausea, crampi addominali, dispepsia e diarrea. Attenti poi a non superare le dosi consigliate per non rischiare una ipervitaminosi da vitamina A e D che, essendo vitamine liposolubili, tendono ad accumularsi nel tessuto adiposo. Particolare cautela in gravidanza, anche quando questa è solo programmata, a causa dei potenziali effetti teratogeni, cioè la capacità di indurre malformazioni fetali, legati a un iperdosaggio di vitamina A, magari già presente in concentrazioni importanti negli altri integratori prescritti dal medico. I farmaci con i quali è sconsigliabile assumere dosi considerevoli di olio di merluzzo sono soprattutto gli anticoagulanti orali, l'aspirina, i FANS e il ginkgo biloba, perché l'uso aumenterebbe il rischio di sanguinamento per il duplice effetto antiaggregante.

info@farmaciadimuria.it



Cilentani a Salerno

L'11 aprile alle ore 17:00 si costituisce l'Associazione a Santa Caterina

SEGUE DALLA PRIMA

BARTOLO SCANDIZZO

Poi, col tempo, dopo essere tornato nella terra dei padri, ho imparato a guardare con occhi più attenti al fenomeno migratorio che ha svuotato interi paesi. Ho fatto due viaggi all'altro capo del mondo, Australia e Argentina, per indagare l'evoluzione della "specie" cilentana in altre condizioni di vita in nazioni ricche di opportunità. Ho modificato in modo sostanziale il mio approccio al problema che ha desertificato l'area interna del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Fin piccolo ho assistito alla transumanza definitiva di un popolo di pastori verso Salerno, Battipaglia, Eboli, Capaccio Scalo ... in cerca di un impiego comodo e occasioni di studio per i figli per avviarli ad una vita migliore. Ricordo miei compagni di scuola alle elementari che improvvisamente partivano per la città lasciando vuoti i banchi dove ero abituato a trovarli al mattino: Carmelo, Peppino, Mario ... Li ho ritrovati poi all'università o dietro al bancone di un'attività commerciale nel capoluogo dove obbligatoriamente bisogna andare. Recentemente sono stato contattato da Franco Catino che mi ha fatto partecipe del progetto di costituire un'associazione di Cilentani a Salerno. Ho dato subito la

disponibilità mia e del Settimanale Unico ad essere parte attiva del processo costituente e, poi, nel seguire l'evoluzione dell'idea che tende a riannodare un filo di collegamento tra chi vive fuori dal territorio e le realtà che hanno lasciato. Lo scopo è quello di continuare a sentirsi parte della terra da cui si è partiti o da cui si sono allontanati di genitori in tempi lontani. Tutto ciò fa parte nel nostro essere "voce" del territorio sia in entrata sia in uscita in quanto raccontarci e raccontare la quotidianità di un'area è utile sia a chi vi continua a vivere e ad operare sia a chi vuole restare agganciato al mondo che lo ha generato. Ho constatato nel corso dei miei viaggi che basta una scintilla per resettare un interesse per il paese d'origine. Semplicemente ricordare un nome o una via fa scattare la molla della nostalgia. Implementare le occasioni di interesse veicolando ciò che succede nel piccolo mondo antico aiuta a riconoscersi anche in un mondo che è altro da quello a cui si era destinati ... Ma anche raccogliere e raccontare le storie di vita vissuta con successo fuori dai confini cilentani, come sta facendo UNICO da tempo, da un senso appartenenza e

di ricolleganza che accorcia le distanze e porta aria fresca nell'album dei ricordi. Ecco perché crediamo di poter essere utili al progetto messo in campo da Catino al

fine di renderlo dinamico facendolo vivere settimanalmente anche sul nostro settimanale.

CILENTANI A SALERNO
ASSOCIAZIONE ONLUSPresentazione dell'associazione
"Cilentani a Salerno"

11 Aprile 2018 ore 17:00

Sala dei convegni I.I.S.S. Caterina da Siena - Amendola

Modera

Dott. Bartolo Scandizzo - Direttore Settimanale Unico

Saluti

Prof. Anna Rita Carrafiello - Dirigente scolastico

Introduce

Avv. Pasqualino Capozzoli - Pres. Cilentani a Salerno

Interverranno

Prof. Antonio Troisi - "Le radici del Cilento tra storia e leggenda"

Dott. Giuseppe Peduto - "La dieta mediterranea nel Cilento"

Dott. Angelo Frattini - "Legislazione ambientale e tutela del territorio"

È prevista una degustazione di prodotti tipici e l'esibizione di un gruppo musicale folkloristico



La Pasquetta: come è andata quest'anno?

La Pasquetta all'insegna della cultura al Parco Archeologico di Paestum è stata molto gettonata

SEGUE DALLA PRIMA

MONICA ACITO

squale all'insegna dei bagordi e delle leccornie più disparate. Ma procediamo con ordine: quest'anno, in un impeto di clemenza divina, data forse anche dall'influsso paradossale della stazione cinese in caduta libera verso l'Italia, a Pasquetta non c'è stata l'ombra di una goccia di pioggia. Gli artefici dei gruppi Whatsapp, dopo essersi asciugati il filino di sudore freddo per il sollievo di essere sfuggiti anche alla stazione cinese, hanno quindi potuto dare sfogo al loro delirio creativo e organizzativo: i ruoli hanno cominciato a definirsi, dal maestro delle grigliate al capo delle braci, dall'immane vegano fino ai fornitori fedelissimi del vinello paesano (nella lista figura anche chi, il gruppo, l'ha silenziato, ma son dettagli). Complici i raggi del sole e la giornata dal sapore primaverile, i nostri Borghi sono divenuti teatro, quest'anno più che mai, di scampagnate, pic nic e passeggiate, in grado di soddisfare sia gli aficionados del mare che gli amanti della montagna. I più nostalgici hanno inaugurato in anticipo le spiagge: da Paestum fino ad Agropoli, passando per tutta la Costa Cilentana, ci si è potuti sbizzarrire in totale libertà. La Pasquetta all'insegna della cultura anche è stata molto gettonata: la Pasquetta al Parco Archeologico di Paestum, tra il tempio di Nettuno e i sussurri di miti e leggende lontane e ancestrali, ha soddisfatto i palati più fini ed esigenti, desiderosi di respirare una boccata di cultura e ossigeno. Il fiume e la montagna, invece, hanno ospitato gli amanti di una Pasquetta classica e vecchio stampo: un Super Santos, una frittata, bistecche e salsicce da arrostitire sulla brace, vino come se non ci fosse un domani e pane a volontà e la più classica delle giornate primaverili è ben organizzata. Il Monte Cervati, il fiume di Castel San Lorenzo, il monte Panormo e la località

Remolino di Felitto (che ha visto un pienone, mai come quest'anno, di turisti, con una fila di automobili fin sopra la salita che conduce alla località) sono state mete gettonatissime e blasonate. L'esito di quest'ultima Pasquetta è stato senz'altro positivo: non giungono nemmeno notizie allarmanti riguardo l'incuria e i rifiuti dei turisti, o almeno, non preoccupanti. Che sia stato anche questa opera della stazione cinese?



Migliaia di visitatori per il giorno di Pasquetta

Sorridono gli albergatori, male una parte di commercianti. Tenuti chiusi i negozi del centro della città

ENRICO SERRAPEDE

Non è stato di certo il solito weekend per Agropoli. La capitale del Cilento, complice una Pasqua relativamente alta, ha forse aperto ufficialmente la stagione turistica. Ne sarà di certo felice il sindaco Adamo Coppola che poche settimane fa, proprio ai microfoni di Unico, aveva annunciato di voler aprire la stagione balneare il primo maggio. A un mese di distanza può ritenersi un successo il primo vero banco di prova per la città che ha ben accolto migliaia di visitatori, soprattutto quelli del giorno di Pasquetta. Ampiamente felici i ristoratori, un po' meno gli albergatori ma era prevedibile che il maggior flusso di persone arrivasse solo il per il lunedì santo e non per il giorno di Pasqua, tradizionalmente legato alla famiglia. Quello però che non è stato oggi potrebbe essere domani. Nel senso che anche chi ha scelto Agropoli solo per un giorno, e avendola trovata una lieta sorpresa, potrebbe poi decidere di tornare per più giorni in futuro, soprattutto adesso che arriva la vera stagione turistica. Insomma, Agropoli promossa anche se migliorarsi deve essere il credo di questa città e di questa amministrazione. Amministrazione stessa che si è fatta trovare pronta sotto l'aspetto del decoro con una



città pulita dopo l'emergenza rifiuti del giovedì di Pasqua. Bocciati, invece, in buona parte i commercianti del centro che nelle ultime settimane avevano chiesto al sindaco ripetuti incontri per risolvere il commercio cittadino e che invece lunedì hanno preferito restare chiusi. Gli andrebbe chiesto qual è la loro idea di commercio? Forse si aspettano che i visitatori arrivino nei giorni feriali così possono restare chiusi quelli festivi. Vero mistero. Chiaramente a far la voce grossa sono state le bellezze naturalistiche della capitale del Cilento, ma anche qui l'amministrazione, in questo caso quella passata, ha dimostrato

di saper essere lungimirante sotto questo aspetto. L'esempio lampante lo si è avuto a Trentova dove oltre alla spiaggia sono stati presi d'assalto i sentieri che vanno dallo Scoglio del Sale fino a Tresino. Tantissime infatti le persone che hanno scelto quelle zone per il picnic di Pasquetta difficilmente raggiungibili prima della costruzione dei sentieri. Grandi presenze anche sul lungomare di San Marco, al Porto Turistico e al Centro Storico con i ristoratori presi d'assalto dalle tantissime persone giunte per godersi il sole e le bellezze agropolesi.

energia
Luce e Metano

0828 1776384 0828 1772040 (fax)

www.4genergia.it

Sede Legale: Via Cappasanta, 5 - 84044 Albanella (SA)

Sede Operativa: Via Bisceglie, 17 - C/0 Dipogas s.r.l.

DiPoGas s.r.l.

Stabilimento e Direzione:

Via Bisceglie 17 - 84044 Matinella di Albanella (SA)

Tel. 0828.984588 - Fax 0828.984759

www.dipogas.net | e-mail: dipogas@convergenze.it

Pasqualino Capozzoli da Magliano a Salerno

I luoghi della memoria sono la casa dei nonni con due torri agli estremi allo stato quasi completamente diroccata

LA REDAZIONE

Sono Pasqualino Capozzoli, ho conseguito la Laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Salerno e ho sempre svolto, e tutt'ora svolgo, la mia nobile professione di avvocato civilista, con studio in Salerno.

Sono nato nel Comune di Magliano Vetere, sede, è sono rimasto nel mio paese d'origine sino all'età di undici anni, allorquando, avendo completato le scuole elementari, sono venuto ad abitare a Salerno per frequentare le scuole medie, anche in considerazione che mio padre prestava la sua attività di impiegato delle Poste presso un ufficio della Frazione Macchia del Comune di Montecorvino Rovella, quindi vicino a Salerno. Unitamente alle mie due sorelle maggiori e papà abbiamo locato un'abitazione a Salerno laddove ho abitato, frequentato le scuole superiori, pur conservando la residenza nel mio paese di origine per lungo tempo. A Salerno ho frequentato altresì l'università ed ho conseguito la laurea.

Al mio paese ritorno in varie occasioni nel corso dell'anno, certamente in occasione della commemorazione dei miei defunti, nel periodo di raccolta delle olive, talvolta in occasione della festività della Santa Patrona ed, in genere, in tutte le altre occasioni in cui vi è necessità di effettuare un controllo sulla proprietà. Delle tradizioni di vita del paese quando ero giovane ri-

“Delle tradizioni di vita del paese quando ero giovane ricordo in modo indelebile la mia infanzia vissuta prevalentemente con i nonni materni presso i quali mi intrattenevo costantemente sia di giorno che di notte. Ricordo altresì i caldi ed interminabili pomeriggi estivi trascorsi nel centro storico del paese insieme ai miei compagni di scuola ad inventarci giochi e giocattoli semplici e divertenti, ben lontani dalle attuali possibilità”

cordo in modo indelebile la mia infanzia vissuta prevalentemente con i nonni materni presso i quali mi intrattenevo costantemente sia di giorno che di notte. Ricordo altresì i caldi ed interminabili pomeriggi estivi trascorsi nel centro storico del paese insieme ai miei compagni di scuola ad inventarci giochi e giocattoli semplici e divertenti, ben lontani dalle attuali possibilità. I luoghi che mi sono rimasti impressi nella memoria sono la casa dei nonni materni, una grande struttura di muratura in pietra, con due torri agli estremi, allo stato quasi completamente diroccata, la chiesa di Santa Maria Assunta, da qualche tempo ristrutturata, la cappellina della

Santa Patrona appoggiata alla montagna alla quale si accede, in occasione della festività ricorrente la terza domenica di settembre, attraverso una minuscola viuzza scavata nella roccia.

Purtroppo sono convinto della irreversibile decadenza dei piccoli borghi del parco del Cilento ma, in modo particolare della parte collinare e montana del Cilento e ciò, a mio modesto parere, a causa della reiterata e perseverante mancanza di lungimiranza da parte della pubblica amministrazione, soprattutto locale, che ha optato per la realizzazione di qualche moderna opera in cemento armato, del tutto inadeguata ed assolutamente estranea ad un centro

storico, ormai fatiscente, degradato ed escluso dall'Amministrazione da qualsiasi intervento conservativo e ristrutturante.

Nei confronti di coloro che sono rimasti ad abitare nel paese, condividerò e rispetto la loro scelta, ne conservo il ricordo e l'affetto che mi vengono, ampiamente e cordialmente ricambiati, allorquando ci ritorno, sia da parte dei parenti che dei conoscenti.

Secondo il mio modesto parere non è sufficiente rivitalizzare le piazze e le vie delle aree interne, occorre un piano di ristrutturazione del territorio, di creazione di centri di interesse e occasioni di incontro per la divulga-

zione della tradizione cilentana, con particolare riferimento a quelle della aree interne che risentono ancora di uno stagnante e rassegnato consolidamento ed immobilismo verso alcune condizioni di vita, ancora vissute con modesto ritardo rispetto all'altra parte del Cilento, quella che io amo definire nobile in quanto baciata dalla ricchezza del bel mare e da tutte le attività ad esso connesse.

Anche abitando a Salerno ho frequenti occasioni di incontro con persone che hanno abitato o, tutt'ora, abitano nel mio paese ed in quelli limitrofi, tra cui Monteforte Cilento nel quale ha avuto origine il mio cognome.



Giovanni D'Andrea dal borgo più piccolo alla grande città

“Il paese ha occupato una parte importante nella mia vita, forse la più importante. Ho vissuto in paese gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, anni che mi hanno segnato profondamente e che ancora oggi ricordo con nostalgia”

LA REDAZIONE

Mi presento: mi chiamo Giovanni D'Andrea, sono nato a Valle dell'Angelo il 25 settembre 1960.

Lavoro a Salerno negli uffici dell'agenzia delle Entrate.

Mi sposai giovane e fino all'età di 27/28 anni, sono rimasto in paese, dove ho lavorato nella piccola azienda agricola di mio padre, poi, avendo vinto il concorso negli uffici finanziari, mi trasferii a Bergamo, la mia prima sede, per qualche anno. Dal 1991 mi sono trasferito a Salerno.

Com'è evidente, quindi, il paese ha occupato una parte importante nella mia vita, forse la più importante.

Ho vissuto in paese gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, anni che mi hanno segnato profondamente e che ancora oggi ricordo con nostalgia.

In particolare, ricordo il forte senso di comunità e di appartenenza che caratterizzava la vita di paese, il tempo spensierato passato a giocare in piazza sul sagrato della chiesa, con tanti altri ragazzi coetanei e non.

In quegli anni mio padre era un pastore, come la maggior parte dei suoi compaesani.

Uno dei più bei ricordi di quel periodo, sono le vacanze trascorse d'estate, quando la scuola era chiusa, nella tenuta dove mio padre portava il gregge al pascolo. Al mattino facevo colazione con la ricotta ancora calda e di giorno seguivo il gregge al pascolo e giocavo con i cani da pastore... Ero un piccolo Heidi, felice e inconsapevole.

La vita dei pastori era dura e fatta di tanti sacrifici, ma mio padre non volle mai andarsene dal paese in cerca di fortuna, come fecero tanti altri. Lui, pastore semianalfabeta, con caparbia e lungimiranza, aveva creato una piccola azienda agricola, muovendo i primi passi nella meccanizzazione agricola.

Conservo ancora una casetta in campagna e ci torno ogni volta che mi è possibile.

Sono ancora molto legato a quei posti, anche per motivi prettamente agricoli, avendo ereditato un pezzo di terreno e un uliveto che cerco, a fatica, di mantenere in produzione (un ulivo è per sempre... per fare il verso alla nota réclame...).

Conservo anche un ottimo rapporto con i compaesani, e mi intrattengo sempre con piacere a chiacchierare con

“Ricordo il forte senso di comunità e di appartenenza che caratterizzava la vita di paese, il tempo spensierato passato a giocare in piazza sul sagrato della chiesa,

con tanti altri ragazzi, coetanei e non.

Al mattino facevo colazione con la ricotta ancora calda e di giorno seguivo il gregge al pascolo e giocavo con i cani da pastore...

Ero un piccolo Heidi, felice e inconsapevole”



loro.

Piange il cuore, apprendere, ad ogni ritorno, della morte di qualche vecchietto, il che significa, molto spesso, che un'altra casa s'è chiusa per sempre.

Per quanto riguarda il futuro di quei paesi, penso che nessuno abbia una ricetta miracolosa per la loro rinascita. Il declino e lo spopolamento delle aree appenniniche è un fenomeno non solo meridionale.

Probabilmente nelle nostre zone, esso è stato amplificato e non contrastato adeguatamente, soprattutto, devo dire, per la visione campanilistica e miope delle varie amministrazioni locali. Trovo singolare, ad esempio, che si spendano tanti soldi per rifare (per l'ennesima volta) il look delle piazze e delle vie dei paesi, e non si trovino i soldi per la manutenzione delle strade di accesso, per dare loro una

viabilità degna di questo nome.

Per provare ad arrestare quello che sembra un lento ed inesorabile declino, non si può non partire da queste 3 fondamentali risorse: i giovani, il nostro patrimonio naturalistico, le nostre tipicità agro-alimentari.

Ma dare un futuro a quei paesi significa dare un futuro alle nuove generazioni che qui crescono e vivono, partendo innanzitutto dalla loro formazione e quindi dalla scuola.

Trovo inspiegabile, ad esempio, che in un territorio vocato per sua natura all'agricoltura e all'allevamento di bestiame, non ci sia un istituto professionale ad indirizzo agricolo.

Deve cambiare, probabilmente, anche un tipo di mentalità che ci ha portato a disprezzare il lavoro agricolo o pastorale, rinnegando una storia e una tradizione seco-

lari.

Nel frattempo abbiamo perduto quei mestieri e quelle competenze che venivano trasmesse “naturalmente” nella società agro-pastorale di qualche decennio fa.

Ma l'agricoltore o il pastore del terzo millennio non è più la misera condizione, ancestrale e immutabile, tramandata di padre in figlio, di generazione in generazione, quasi una maledizione, nella “terra dei tristi”, come fu definito il Cilento dalla polizia borbonica.

Sogno una generazione di pastori o agricoltori che hanno studiato, capaci di rifare il formaggio pecorino per cui andavamo fieri un tempo, o di potare un albero di ulivo non più con l'accetta, ma con mezzi moderni, capaci di autoimprenditorialità e che sappiano usare il computer e le nuove tecnologie, capaci non solo di utilizzare la rete, ma anche di fare

rete.

È vero, sognare non costa niente... ma quelli che hanno responsabilità di governo dovrebbero essere un po' visionari, nel senso che dovrebbero avere una visione di futuro: non c'è niente di più concreto che essere visionari...

L'associazione “Cilentani a Salerno”, di cui faccio parte, nata con l'intento di promuovere la cultura, le tradizioni e i prodotti cilentani, nasce anche dal bisogno di tanti cilentani, trapiantati a Salerno, di ritrovarsi e di ritrovare le proprie radici, di condividere le proprie esperienze e affermare in qualche modo la propria identità cilentana.

Spero, quindi, che questa Associazione possa, con le sue iniziative, contribuire, in qualche misura, a far conoscere e rivitalizzare i nostri amati paesi.

Allianz



AGENZIA DI PAESTUM

VIALE DELLA REPUBBLICA, 18

84047 - CAPACCIO (SA)

Tel: 0828 723268 - Fax: 0828 725886

e-mail: allianzraspaestum@gmail.com

Soluzioni finanziarie

dalla A alla Z

Raffaele Pascale imprenditore edile

“Ricordo con particolare affetto la raccolta delle castagne in montagna partendo da casa di mia nonna la mattina presto con gli asini lungo un sentiero, camminavamo per diverse ore per raggiungere il luogo dove avremmo potuto raccogliere le castagne”

LA REDAZIONE

Mi chiamo Raffaele Pascale sono nato a Mercato San Severino nel 1951 paese di origine di mio padre dove all'epoca svolgeva l'attività di commercio del legname. Mia madre invece era originaria di Monteforte Cilento, dove mio padre svolgeva l'attività lavorativa e luogo in cui si sono conosciuti e successivamente sposati.

Mi sono Diplomato all'Istituto "Besta" di Battipaglia e sono stato sempre attivo nel campo dell'edilizia fin da giovane. Ho risieduto nel comune di nascita fino all'età di 4 anni per poi trasferirmi ad Agropoli per motivi di lavoro dei miei genitori, dove ho frequentato le prime classi delle scuole elementari per poi terminarle a Battipaglia dove ancora oggi risiedo. Finché mia madre era in vita eravamo soliti ritornare a Monteforte Cilento in occasione della festa di San Donato patrono del paese nel mese di agosto.

Ricordo con gioia i momenti di aggregazione familiare nonché il forte spirito di appartenenza a quelle tradizioni culturali e gli odori e i sapori di quella terra attraverso dolci e pasticci tipici che nelle occasioni di promesse o

feste di famiglia che ancora oggi pervadono e contraddistinguono il Cilento.

Ricordo ancora un episodio accaduto a casa di mia nonna Marianna a cui chiesi dove fosse il bagno e mi indicò un paravento dietro cui vi era un fosso utilizzato per i propri bisogni.

Parliamo del 1955. Ricordo con particolare affetto la raccolta delle castagne in montagna partendo da casa di mia nonna la mattina presto con gli asini lungo un sentiero, camminavamo per diverse ore per raggiungere il luogo dove avremmo potuto raccogliere le castagne.

Ricordo ancora la famosa preparazione del sugo che veniva cotto a legna e si preparava con la sugna il pomodoro e la carne e doveva cuocere a fuoco lento per diverse ore.

Ricordo ancora la preparazione dei cavati fatti a mano che si mischiavano con il sugo ed infine con una grattugiata di formaggio di capra. Il vino nero robusto e corposo con quell'odore particolare che richiamava a sé tutti i gusti. Credo che sia importante una valorizzazione dei borghi tipici del Cilento per storia e tradizioni.

Nel ritornare in quei luoghi

della mia infanzia provo un sentimento di forte nostalgia misto a gioia.

L'accoglienza è sempre affettuosa e calorosa anche se molte delle persone che io ho conosciuto da piccolo non sono più presenti, sento la loro essenza attraverso gli altri parenti e amici.

Credo sia possibile valorizzare e rivitalizzare portando al centro dell'attenzione i prodotti locali e le tradizioni storiche culturali attraverso la creazione di nuove opportunità sia per le persone anziane che per i giovani per poter offrire una nuova prospettiva di vita che porterebbe anche un incremento della produttività e dell'economia.

Ci sarebbe tanto da dire, organizzare e prospettare nuove opportunità, quindi lodo all'iniziativa promossa dall'associazione "Cilentani a Salerno" perché, sicuramente, insieme si potrà formare un nuovo modo di concepire l'esistenza e riproporre con azioni mirate, non solo a far conoscere le radici, ma elaborare nuove prospettive affinché si possa ritornare nei luoghi di origine e rivitalizzare con attività e progetti innovati tali luoghi.



Antonio Troisi, una storia da insegnante

“Impressa nella mia memoria è l'immagine del cimitero attaccato alla chiesa da cui emergevano centinaia di ossa umane”

LA REDAZIONE

Si presenti brevemente ai nostri lettori con Nome Cognome, titoli di studi e lavoro che svolge o che ha svolto.

Antonio Troisi, laureato in Lettere presso l'Università di Napoli, professore di italiano e latino nei licei di Saronno, Pompei, Salerno, Roccamare, Vallo della Lucania.

Dove è nato e quanto tempo è rimasto nel paese d'origine, oppure quando e perché i suoi genitori si sono trasferiti in città?

Nato a Magliano Vetere ed ivi rimasto fino a 12 anni; poi tornato dopo la laurea.

Quante volte e in che occasioni torna nel o paese di origine nel corso dell'anno?

Torno in paese, ove ho la casa, in media ogni 15 giorni.

Cosa ricorda delle tradizioni della

vita in paese di quando era giovane?

Le tradizioni di un tempo non esistono più. Rimane solo il culto dei dolci di Natale e di Pasqua.

Quali luoghi sono rimasti impressi nella sua memoria sia sotto l'aspetto del vissuto personale sia relativamente a fatti o episodi che hanno lasciato il segno?

Impressa nella mia memoria è l'immagine del cimitero attaccato alla chiesa da cui emergevano centinaia di ossa umane. Il cimitero era stato adibito, inoltre, a pubblico gabinetto.

Crede che sia irreversibile la decadenza dei piccoli borghi dell'area parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni?

La decadenza dei borghi del Cilento è fatale perché la gente è andata altrove e bambini non ne nascono più.

Che atteggiamento ha nei confronti

di chi è rimasto nel paese quando torna nel luogo da dove proviene?

Quando torno in paese saluto con affetto ricambiato i pochi abitanti ancora presenti sul posto.

Viceversa, come viene accolto da amici, parenti e conoscenti?

I parenti e gli amici hanno grande stima per me perché, nel tempo, ho cercato, in vario modo, di essere utile a tutti.

Come pensa di poter contribuire a rivitalizzare piazze, vie e tradizioni delle aree interne?

Non ho né il potere né l'età per contribuire alla rivitalizzazione delle aree interne.

Nella città in cui vive ha regolari rapporti con gente che proviene dal suo stesso paese o da quelli limitrofi?

In Salerno, ove sono pensionato, ospito di mia figlia, frequento alcuni compaesani ed amici cilentani dai quali ricevo

continue attestazioni di stima e di affetto.



Giuseppe Peduto, medico responsabile di igiene e sanità pubblica dell'ASL di Salerno

"Ho potato X viti oggi ... Ho zappato Y menzetti di terra con tizio ..."

"Il dialetto è da me considerata una lingua che connota specifici termini ed accenti"

LA REDAZIONE

Si presenti brevemente ai nostri lettori.

Mi chiamo Giuseppe Peduto e sono Medico chirurgo. Lavoro nella Azienda Sanitaria Salerno, Dipartimento di Prevenzione, dove svolgo le funzioni di Igiene e Sanità Pubblica (ho compiti istituzionali in Igiene degli alimenti, Igiene pubblica, Epidemiologia e prevenzione delle malattie infettive e diffuse, e fino al 31/12/2017 anche funzioni di ispettorato sanitario del lavoro).

Dove e nato e quanto tempo è rimasto nel paese d'origine.

Sono nato a Castel San Lorenzo nel 1952, sono cresciuto e ho studiato nella Valle del Calore fino ai tempi dell'Università che ho frequentato a Napoli. La mia famiglia d'origine ha scelto di vivere a Castel San Lorenzo, nonostante quella allargata (tutti i fratelli e sorelle paterni e materni - tra il '45 e il '60 - si sono spostati tra Salerno e Napoli, città in cui ho vissuto per qualche tempo. Mia Moglie ed io, - che vivevamo a Battipaglia - quando la nostra prima figlia aveva tre anni, decidemmo per scelta e per necessità di tornare a vivere a Castel San Lorenzo, anche per lo stile di vita che la valle offre. Viviamo ancora nella stessa valle.

Cosa ricorda delle tradizioni della vita in paese di quando era giovane?

Da giovanissimo mi sono interessato e ho studiato le tradizioni locali, convinto che nascono dal bisogno di condivisione delle esperienze sociali che aiutano a crescere insieme (es. vedersi in piazza la sera per raccontarsi il vissuto, ma anche per proporsi lavorativamente per il giorno dopo raccontando la sua bravura acquisita, in una collettività a prevalente economia agricola: ho potato X viti oggi... ho zappato Y menzetti di terra con tizio...). Lo stesso dialetto è da me considerata una lingua che, connotando specifici termini ed accenti a secondo della collettività di valle in cui è parlato, assegna un preciso significato ad ogni termine in virtù della funzione (es.: maccaturu, cruoglu, stiavuuccu, è sempre lo stesso telo di cotone usato come copricapo in chiesa o, se attorcigliato, per portare pesi in testa, o srotolato e legato insieme negli angoli per portare cose, o come tovagliolo da tavola...).

Tralascio il carnevale a cavallo in rappresentazione dei dodici mesi, le feste di inizio estate (San Giovanni) e di fine

estate (San Cosmo). Il Focaro di natale, o l'imprenditoria che diventa società cooperativa...

Crede che sia irreversibile la decadenza dei piccoli borghi dell'area parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni?

Non ho la sfera di cristallo. Noi che viviamo la valle abbiamo fatto una scelta di vita: se desidero un po' di vita frenetica la vado a cercare, ma poi torno nella mia tranquilla e verde valle, dove l'acqua del fiume, nonostante gli scarsi depuratori è quasi potabile, dove i figli già a sei anni vanno a scuola da soli e la collettività ne assicura la incolumità, dove se gli adolescenti lo desiderano giocano ancora in strada.

La decadenza si previene con le infrastrutture: 2500 anni fa l'impero romano aveva capito che per governare occorre infrastrutturare: strade, ponti, acquedotti: poi arrivano le persone con le coltivazioni, i mestieri, le arti, creando i servizi. Il Parco: una enorme possibilità vista da me negli anni '90 che è diventata di fatto un vincolo autoreferenziale.

Come pensa di poter contribuire a rivitalizzare piazze, vie e tradizioni delle aree interne?

Abbiamo cibo ottimo, ambienti abitativi sereni, aria ed acqua pulita, clima mite per tutto l'arco dell'anno, costi di vita accessibili: basterebbero una viabilità accessibile e comoda e la gente tornerebbe alle case paterne che ha abbandonato perché per raggiungere il lavoro attuale deve fare almeno (oggi) due ore di auto. E dove c'è gente si ricrea lavoro, innescando un circolo virtuoso che porterebbe un accrescimento dell'economia di valle. Oggi si chiama resilienza. È il mio modo di vedere la mia valle e le sue opportunità positive senza rinunciare alla propria identità.

Nella città in cui vive ha regolari rapporti con gente che proviene dal suo stesso paese o da quelli limitrofi?

Il rapporto è costante e costruttivo: siamo in molti a pensare che dovremmo cominciare a pensare i nostri Comuni e le nostre collettività dovrebbero fondersi come frazioni di un singolo comune: città di Valle del Calore.

Se vuole può aggiungere le riflessioni che ritiene più opportune...

Non aggiungo altro, gli anni mi hanno fatto capire che la sintesi non mi appartiene...



Per capire ogni settimana di più

Il piacere del tuo settimanale su tutti i tuoi dispositivi con approfondimenti audio e video.

In più l'inserto settimanale de "I Piccoli" per abituare le nuove generazioni a leggere



Il tuo settimanale

Contenuti esclusivi

Sempre con te

Richiedi il tuo codice coupon scrivendo a redazione@unicosettimanale.it

Ivana Serra, nata in Svizzera, cresciuta ad Abatemarco

“La trebbiatura era ancora più bella, perché il risultato del duro lavoro era visibile. I chicchi in tutti il loro splendore venivano portati al mulino per ricavarne la farina”

LA REDAZIONE

Si presenti brevemente ai nostri lettori con Nome Cognome, titoli di studi e lavoro che svolge o che ha svolto. Sono Ivana Serra, il mio paese d'origine è Abatemarco, frazione di Montano Antilia. Sono laureata in economia e commercio e lavoro come direttore amministrativo al liceo Francesco De Sanctis di Salerno.

Dove è nata e quanto tempo è rimasta nel paese d'origine, oppure quando e perché i suoi genitori si sono trasferiti in città?

In realtà sono nata in Svizzera, a Mannedorf, un piccolo paese vicino Zurigo. I miei genitori hanno vissuto lì per ben dieci anni da emigranti, con mio fratello più grande. Appena sono nata io siamo tornati in Cilento, ad Abatemarco. Da quel momento io sono cresciuta in paese, per poi trasferirmi a Salerno a 19 anni, da sola, per frequentare l'università.

Quante volte e in che occasioni torna nel suo paese di origine nel corso dell'anno?

Torno in paese a trovare i miei genitori e gli amici almeno una volta al mese. Ovviamente trascorro in paese anche la maggior parte delle festività e in generale dei giorni di ferie.

Cosa ricorda delle tradizioni della vita in paese di quando era giovane?

I miei ricordi sono principalmente legati alla cultura contadina. Sebbene impegnata negli studi, ho sempre aiutato, anche a volta controvoglia, i miei genitori nel lavoro dei campi. Ricordo con emozione la mietitura e la trebbiatura del grano. I miei nonni radunavano figli e nipoti, per noi piccoli era una festa. Si iniziava al mattino presto, e alle dieci si smetteva già di lavorare il resto della giornata si festeggiava, gareggiavamo a chi riusciva a mietere più grano. La trebbiatura era ancora più bella, perché il risultato del duro lavoro era visibile. I chicchi in tutti il loro splendore venivano portati al mulino per ricavarne la farina. Ricordo le distese dorate di chicchi nei granai, la consistenza della farina, l'odore del pane.

Non posso non citare la vendemmia, in particolare il momento in cui pestavamo l'uva con i piedi. Quello che mi è rimasto è l'idea, che tutt'ora hanno i miei genitori, che è la natura che detta i tempi, e noi che ci dobbiamo adeguare.

Quali luoghi sono rimasti impressi nella sua memoria sia sotto l'aspetto del vissuto personale sia relativamente a fatti o episodi che hanno lasciato il segno?

Non saprei indicare un luogo preciso. Ho nel cuore tutto il territorio cilentano. La natura selvaggia e incontaminata dell'entroterra, le spiagge da sogno con la loro sabbia sottilissima. Da ragazza andavo spesso a San Severino di Centola, nella zona del borgo medioevale ormai disabitato. Luogo davvero suggestivo.

Crede che sia irreversibile la

decadenza dei piccoli borghi dell'area parco del Cilento, Vallo di Diano e Alburni?

Non parlerei proprio di decadenza. L'urbanizzazione è un processo direi naturale e inevitabile, diretta conseguenza dell'industrializzazione. Invertire questo processo richiederebbe davvero un impegno credo immane, quello che invece sicuramente si può fare è per esempio educare al ritorno. I miei figli sono nati da genitori cilentani, sono sempre vissuti a Salerno ma si sentono giustamente cilentani. Io e mio marito abbiamo trasmesso loro la cultura, le tradizioni, dalle canzoni alle ricette culinarie. Questo ha fatto sì che loro, se pur ormai grandi, “scappino” volentieri in Cilento appena possono, invitano ogni estate gli amici, facciano conoscere il nostro territorio fuori dalla Campania.

Che atteggiamento ha nei confronti di chi è rimasto nel paese quando torna nel luogo da dove proviene?

Sicuramente di grande affetto. Quando si cresce in un piccolo paese come il mio (circa 450 abitanti), si ha davvero la sensazione di essere tutti parenti, si sa tutto di tutti, le gioie e i dolori sono sentimenti condivisi.

Viceversa, come viene accolta da amici, parenti e conoscenti?



Sono sempre stata accolta con calore. Non mi sono mai sentita estraniata o giudicata per essere andata via, proprio perché come ho detto se ne percepisce la necessità.

Come pensa di poter contribuire a rivitalizzare piazze, vie e tradizioni delle aree interne?

Come ho già detto, se andarsene è una necessità, dovrebbe esserlo anche tornare quando si può. Mi viene in mente la canzone “so nato a lo Cilento e me ne vanto”,

quando Aniello De Vita canta “e grazie a Dio la terra ca scarpiso non è lontana”.

È necessario inoltre supportare le iniziative culturali promosse, come questa associazione, che ringrazio vivamente. La cosa che ho sicuramente avvertito in questi anni è che il Cilento è davvero poco conosciuto, non può che farmi piacere quindi, la nascita di un'associazione come questa, che ha come scopo proprio la promozione del territo-

rio.

Nella città in cui vive ha regolari rapporti con gente che proviene dal suo stesso paese o da quelli limitrofi?

Certo. Ritrovare i compaesani in città è ogni volta un piacere, perché ti dà la possibilità di condividere ricordi e abitudini, e rivivere emozioni, sapori e anche profumi della propria terra. Ho spesso l'impressione che tra cilentani ci si “capisce al volo”.

IL PERSONAGGIO

Intervista a Roberto Esposito

Rendi possibili le tue idee

MONICA ACITO

“Rendi possibili le tue idee”: è la frase che troneggia sul profilo Instagram di Roberto Esposito, Cilentano Doc, che come un novello demiurgo (dell'era digitale) ha deciso di rendere possibili le sue idee, crederci ostinatamente e fabbricarsi da solo quella polvere magica che fa accadere cose meravigliose. Lasciamo a lui la parola, ed immergiamoci nel suo mondo.

Buongiorno Roberto, facciamo finta di trovarci di fronte a un caffè: presentati in breve al nostro giornale.

Sono un imprenditore, blogger e scrittore nato e cresciuto a Vallo della Lucania, nel cuore del Cilento. Oggi vivo tra Milano, Napoli e Roma, mi occupo di strategia, comunicazione e innovazione digitale, e con oltre 6 milioni di follower sui social media nel 2013 sono stato nominato Digital Democracy Leader dal Parlamento Europeo.

Nel 2009 ho creato un blog di opinione satirica che in pochi mesi ha superato i 180.000 lettori al giorno, mentre nel 2011 sono entrato nel Guinness World Record per il maggior numero di commenti ad un singolo post di Facebook (560.000

commenti). Successivamente Greenpeace International mi ha invitato a partecipare alla campagna di protesta “Facebook: Unfriend coal” per convincere il social network ad adottare fonti di energia pulita: l'iniziativa ha raccolto migliaia di adesioni a livello globale, diventando un nuovo Guinness World Record per maggior numero di commenti in meno di 24 ore (80.000 commenti) e convincendo l'azienda di Mark Zuckerberg a sottoscrivere un protocollo d'intesa con l'impegno a rivedere la propria politica energetica.

Con l'arrivo in Europa dell'America's Cup, i responsabili dell'evento hanno scelto di affidarmi la comunicazione e il marketing delle regate italiane, che sul web hanno raggiunto 740.000 utenti nel 2012 e 1.960.000 utenti nel 2013. Parallelamente, nello stesso anno, la Sperling & Kupfer mi ha offerto un contratto editoriale e nel settembre 2012 ho pubblicato il primo libro, realizzato attraverso una campagna digitale che ha coinvolto oltre 700.000 persone.

Negli ultimi anni sono stato speaker e opinionista, ho tenuto lezioni in 6 università italiane, 81 studenti universitari hanno scelto di analizzare la mia esperienza e quella delle mie aziende nella propria



tesi di laurea, e sono stato ospite di numerosi eventi di prestigio internazionale, tra cui TEDx, Eurocity Culture Forum, Meeting di Rimini, World Festival of Youth and Students, Maker Faire, Internet Festival, Crowdsourcing Week Summit, Innovation Day, Google Startup Grind.

Parlaci della tua creatura, DeRev, e anche di Giffoni Hub.

Nel 2012 ho fondato la mia prima azienda DeRev, che si occupa di strategie digitali, crowdfunding e comunicazione sul web e sui social media, riuscendo ad attirare l'attenzione dei più prestigiosi fondi di investimento privati che hanno scelto di investire oltre un milione e mezzo di euro per permetterci di crescere sempre più velocemente. Come raccontato sul sito www.derevworld.com, oggi DeRev opera a livello internazionale con sedi a Milano e Napoli, e si occupa di progettare e gestire l'identità digitale e tutte le attività online di brand e aziende, istituzioni, personaggi pubblici e politici.

Luciano Petrizzo mi scrive... Ecco i segreti della pastiera napoletana

“La Pastiera che oggi gustiamo ha un’origine più recente.

La sua nascita è probabilmente legata ai conventi. In particolare, furono anticamente famose le torte prodotte dal convento di San Gregorio Armeno”

MASSIMILIANO DE PAOLA

Eda poco passata la Pasqua e dalle foto intraviste su Facebook si possono anche immaginare le abbuffate di Pasqua e Pasquetta. Che le abbiate trascorse a casa o su un prato verde bagnato dalla pioggia caduta fino all'altro giorno, poco importa, sempre abbuffate sono. Certo, tra le varie pietanze prelibate non poteva mancare la pastiera. Un caro amico paduliese, Giuseppe Verga, mi ha raccontato con pregevoli dettagli da dove ha avuto origine, per dare modo a me di poterlo raccontare a voi, miei cari lettori di Unico.

Lui racconta ed io ascolto.

La Pastiera è il più classico dei dolci del periodo pasquale, diffuso non solo nel napoletano ed in Campania, ma in buona parte del sud Italia. Questa torta, veniva storicamente preparata dalle massaie nei giorni che vanno dal giovedì al sabato santo amalgamando uova, zucchero, ricotta, grano cotto e spezie.

Cosa s'intende con il termine “pastiera”?

In Campania il termine pastiera non si riferisce solo alla pastiera pasquale, ma viene spesso riferito a piatti, dolci o salati, realizzati mescolando in frittura uova e salumi con pasta (di solito spaghetti o vermicelli), arricchiti con spezie come pepe e cannella. Spesso questo piatto viene anche definito “frittata di maccheroni”, pietanza amata specialmente in occasione delle scampagnate primaverili.

È vero che esistono tante leggende legate alla pastiera? Raccontamene qualcuna.

Attorno alla pastiera è nata tutta una serie di leggende senza tempo, la più diffusa ha come protagonista la sirena Partenope. La sirena, simbolo della città di Napoli, aveva scelto come sua dimora il Golfo. Era solita ogni primavera emergere dalle acque ed omaggiare con canti melodiosi le popolazioni locali. Un giorno, la sua voce soave attirò gli abitanti della zona che, affascinati dal suo canto, decisero di ringraziarla. Sette tra le più belle ragazze del posto furono incaricate di consegnarle alcuni doni: del grano, della farina, della ricotta, delle uova, dell'acqua di fiori d'arancio, dello zucchero e delle spezie. Furono questi dei a mescolare sapientemente questi ingredienti da cui nacque la dolce pastiera. La leggenda per cui la sirena Partenope, sarebbe, con gli dei, l'artefice della prima pastiera napoletana, pur essendo immaginaria, nasconde, come tutte le leggende un fondo di realtà. Si pensa, infatti, che questa leggenda sia la trasposizione delle feste pagane per celebrare il ritorno della Primavera. Probabilmente la leggenda è legata al culto di Cerere, le cui sacerdotesse portavano in processione l'uovo, simbolo di rinascita. La ricotta addolcita è la trasfigurazione delle offerte votive di latte e miele tipiche anche delle

prime cerimonie cristiane a cui si aggiungono il grano, augurio di ricchezza e fecondità, con l'acqua di fiori d'arancio che è l'annuncio della Primavera.

C'è anche un'origine religiosa?

Sì. La Pastiera che oggi gustiamo ha un'origine più recente. La sua nascita è probabilmente legata ai conventi. In particolare, furono anticamente famose le torte prodotte dal convento di San Gregorio Armeno, nel centro storico di Napoli.

Sono curioso. Mi racconti un'altra leggenda?

Un'altra leggenda, meno fantasiosa, ma più reale narra di alcuni pescatori che, a causa dell'improvviso maltempo, erano rimasti in balia delle onde per un giorno e una notte. Una volta riusciti a rientrare a terra, dichiararono che avevano potuto resistere in mare così tanto a lungo perché avevano potuto mangiare la Pasta di Ieri, fatta con ricotta, uova, grano ed aromi. Da questa storia di sopravvissuti oltre che dalla simbologia religiosa e cristiana deriverebbe allora il motivo per cui la pastiera divenne un simbolo della rinascita.

Ci ho preso proprio gusto. Raccontami soltanto un'altra storia sulla pastiera e poi basta, promesso!



Un'altra storia molto nota racconta di come questo dolce riuscì a strappare un sorriso anche ad un'austera regina. Maria Teresa D'Austria, seconda moglie del re Ferdinando II° di Borbone, detta la Regina che non sorride mai, dopo aver ceduto alle insistenze del marito famoso per la sua ghiottoneria, assaggiò una fetta di Pastiera e sorrise per la prima volta in pubblico. Da qui nasce il termine “magnatell' na risata”, detto napoletano per spingere le persone a ridere con più frequenza. Ferdinando di Borbone esclamò: “Per far sorridere mia moglie ci voleva la Pastiera, ora dovrò aspettare la prossima Pasqua per vederla sorridere di nuovo”. Comunque sia andata, ancor oggi sulla tavola pasquale dei napoletani questo dolce non può mancare.

Ecco svelata la ricetta segreta dello Chef paduliese Luciano Petrizzo:

Questa ricetta la conservo da oltre 45 anni, avuta dal mio primo chef

napoletano dove ho lavorato, nel 1975, zona stazione Garibaldi.

Ricetta per due tortiere di grandezza media.

RIPIENO:

- 1 kg di ricotta fresca
- 800 gr di zucchero
- 400 gr di grano cotto
- 200 gr di frutta candita
- 5 uova intere
- 7 tuorli d'uovo
- 200 gr di crema pasticcera
- 2 flaconcini di fiori d'arancio o millefiori (in alternativa 10 gocce di essenza di neroli)
- 1/2 bicchiere di latte per amalgamare il grano

- 1 pizzico di cannella

PASTA FROLLA:

- 1 kg di farina
- 500 gr di strutto o burro
- 500 gr di zucchero
- 2 uova intere
- 4 tuorli d'uovo
- buccia grattugiata di 1 limone + 1 arancia
- 1 stecca di vaniglia



Lo chef Luciano Petrizzo

- 1/2 bustina di lievito Pane degli Angeli

- bianco d'uovo per spennellare le strisce di frolla.

Esecuzione: fare la frolla con farina, burro, uova, lievito, vaniglia, buccia di limone e arancia grattugiata. Lasciare a riposo l'impasto per qualche ora. Stemperare il grano cotto con il latte caldo, quindi lasciarlo raffreddare. Per il ripieno amalgamare il tutto aggiungendo in modo consequenziale ricotta, zucchero, uova intere, crema pasticcera, fior d'arancio, cannella, grano e frutta candita a cubettini. Dopo aver steso un disco di pasta frolla, versarvi il ripieno e coprire con le strisce sempre di pasta frolla spennellandole con il bianco d'uovo. Cuocere in forno a 180 gradi per circa un'ora. Sarebbe preferibile in forno a legna. Lasciar raffreddare e consumare il giorno dopo.

A Pasqua scambio di rametti d'ulivo

Conosciamo l'albero dai tanti messaggi, caro al filosofo Vico

MARISA RUSSO

“... **E**tu però, se saggio sei, provvedi che nei tuoi campi numerosi alligni questo caro alla pace arbor fecondo” (Virgilio)

L'Ulivo.....non solo olio per alimentarci: conosciamo i messaggi di questo antico e forte albero?

Importanti simboli di PACE, gli ulivi, già alberi cari ai Monaci Basiliani, che nel Cilento sostarono e ne favorirono la coltivazione, lo furono poi anche ai Benedettini che ebbero ruolo importante nel territorio.

E' meno conosciuto come simbolo di Conoscenza, perchè portatore di “luce” per l'olio che alimentava le lampade.

Tutti simboli che erano ben risaputi dal filosofo Giambattista Vico affascinato da Miti, Simboli, Leggende che sentiva risuonare in questa terra “magica” e dove sembra scrisse “La Scienza Nuova”.

Per leggere e scrivere sostava sotto un ulivo, che ancora sembra testimoniare, con il suo ramo sempre giallo e vivo, l'ombra che donava al filosofo.

Notiamo l'originalità di tale albero cosmico che richiama l'energia solare con le sue foglie di forte verde da un lato, mentre con l'altro lato verde chiaro argenteo riflette energie lunari

Anche il Mito del primo ulivo piantato dalla Dea Atena nella roccia, a cui era sacra la civetta, lo lega al Cilento, il cui simbolo fu anche la civetta. La Glaucopide Atena infuse il verde dei suoi occhi nei frutti di tale albero, le ulive, colore degli occhi anche della civetta che nel buio li spalpano per osservare “l'occulto”

Tutto introduceva il giovane filosofo napoletano, giunto a Vatolla (Cilento) come precettore dei giovani della famiglia de Vargas, in quei suggestivi echi che tanto lo affascinavano.

Alberi longevi e forti molto resistono anche agli incendi ed ai diluvi, come evidenzia il racconto della colomba che portò il ramoscello di ulivo dopo il diluvio universale

Gli ulivi donano quel sacro olio che segnerà la nostra vita dalla nascita alla morte, con i sacramenti del battesimo e della estrema unzione.

Furono gli alberi dell'orto degli ulivi, del Getsemani, che diedero forza nel momento della paura a Cristo uomo inseguito e che, contorcendo i loro tronchi e rami, resero impossibile il loro uso per preparare la sua Croce.

Consapevoli dei tanti importanti messaggi, inneggiamo alla Madonna della Pace, Madonna dell'ulivo, dolce immagine creata da Elena Vilkov quale umile Madonna vestita di verde, che porge tali rami per una pace universale.



Emozioni di viaggio a Torre Orsaia, tra residenza estiva di vescovi in palazzi con monumentali portali in pietra viva

Jean Baptiste Camille Corot e, viaggiatore attento ed artista sensibile, ne ritrasse numerosi scorci suggestivi, tra i quali proprio un "Castel Rogero en 1843"

SEGUE DALLA PRIMA

GIUSEPPE LIUCCIO

È bella e monumentale la Parrocchiale di San Lorenzo del XIII secolo, come straordinari sono i palazzi gentilizi del centro storico a testimonianza di una nobiltà di censo e di casato che governò il territorio del medio corso del Bussento. E ti incanti all'armonia delle linee dei portali, tra il gentile ed il conventuale, alle balaustre scolpite in pietra viva, ai balconi e ai loggiati di varie dimensioni, alle ringhiere in ferro battuto. Ed orti ben tenuti fanno da arredo allo scialo di fiori ed alberi da frutta, alle case linde e lustre di sole. Fu ed in parte ancora è terra di artigiani, maestri di fantasia nella originalità dell'arte antica della manualità.

Fu fondata, forse, dagli Ursitani, che ne tennero il possesso già nel V secolo a.C. E da loro deriverebbe il toponimo che ha nella Torre il suo emblema moderno. Ai tempi delle incursioni saracene i pirati salivano dalla costa a far razzie. Oggi l'invasione continua, ma, per fortuna, pacifica, con l'esercito dei turisti che dal mare del Golfo salgono fin quassù alla scoperta di itinerari di grande suggestione nella cornice delle bellezze naturali come nella magia del silenzio degli angoli appartati di vicoli e slarghi con la grazia sorridente degli abitanti a contagiarti di calda ospitalità. Ha una lodevole passione per la cultura la gente di Torre Orsaia, se qui è fiorente già dal 1985 la Università Popolare del Cilento con tanto di dipartimenti di Musica, Lingue, informatica e Medicina. È bella la campagna che scivola nei coltivi fecondi giù giù lungo la statale di collegamento verso il mare fino alla stazioncina ferroviaria e di lì verso le coste rinomate del Golfo: Scario, Capitulo, Villammare, Sapri. E sono spettacolo tutto da gustare i vigneti di geometrica fattura sulle terre assolate a gonfiare, nella stagione giusta, umori alle pigne, promessa certa di abbondante vino generoso, e gli uliveti che sbrigliano il fogliame alla brezza lieve, che, spesso, profuma di iodio e sale.

Non è meno bella la frazione, Castel Ruggiero, che ostenta con orgoglio il possente castello del XII secolo. È carico di storia, che lo fa risalire addirittura a Ruggero d'Altavilla, conte di Sicilia, fratello di Roberto il Guiscardo. Data di costruzione 1055. Siamo all'alba del feudalesimo. La proprietà è passata di mano in mano, dagli Aragonesi agli

Angioini e fino ai conti di Carafa di Policastro. Nel 1552 la contrada conobbe una brutta e sanguinosa pagina di storia. Fu messa a sangue e fuoco da Dragut Rais Bassà, che imperversò con un esercito di predoni famelici in lungo e in largo per la costa e nelle zone interne. Ma i brutti ricordi del passato si diradano e scompaiono di fronte allo spettacolo poderoso ed imponente del castello "simbolo e testimonianza di una feudalità nobile e fiera tuttora visibile lungo le stradine acciottolate e le interminabili scalinate in pietra, ove loggioni e portali, porte dirute, archi, volte e balconi evocano atmosfere fiabesche di giostre e di tornei, dame e cavalieri, guitti e saltimbanchi, buffoni e giullari" come scrive Angelo Guzzo, che è una sorta di genius loci, bravo e competente e che mette cuore e intelligenza nella ricerca della storia prestigiosa del territorio. Da queste parti passò a metà dell'800 il famoso pittore francese Jean Baptiste Ca-

mille Corot e, viaggiatore attento ed artista sensibile, ne ritrasse numerosi scorci suggestivi, tra i quali proprio un "Castel Rogero en 1843". Ne volle verificare la rispondenza con l'originale lo storico Claudius De Jonge, che nel 1972 venne a bella posta a Castel Ruggiero e ne restò letteralmente incantato. Oggi l'antico maniero è meglio conosciuto come "Palazzo Pecorelli" ed è meta di pellegrinaggio di amore e di cultura per quanti salgono dalla costa di Policastro per vivere emozioni intense di storia, di arte e di bellezze naturali nelle zone interne, che si avviano, giustamente, ad una riscoperta e valorizzazione sull'onda del turismo di qualità nel segno della cultura. Un motivo in più per venire a passare un weekend per fare un carro di emozioni, tra storia, arte, paesaggio e buona cucina, emozioni, che spesso si fanno poesia: Torre Orsaia ostenta storia antica/nell'episcopio che conobbe gli agi/dei vescovi saliti dalla costa/a refrigerio d'ombre a mezza estate:/E l'orologio



batte ancora l'ore/delle stagioni a ritmo di fatica/della comunità tra vigne e ulivi/E nei palazzi a gloria degli stemmi/c'è memoria di nobili "signori"/che tennero in governo la contrada./Qui vennero voraci di razzia/i

predoni ammarati sulla costa/E fu terrore fra le fiamme e il sangue:/ È vanto la ricerca del passato/a gonfiare d'orgoglio di scoperta/le pagine cadute nell'oblio.

IL PERSONAGGIO

Intervista a Roberto Esposito

Rendi possibili le tue idee

SEGUE DA PAGINA 16

MONICA ACITO

Nel 2013 DeRev ha curato la campagna di raccolta fondi più grande mai realizzata in Italia (raccolgendo oltre 1,6 milioni di euro per ricostruire Città della Scienza), nel 2014 è stata indicata dalla rivista americana Forbes come piattaforma di crowdfunding leader in Italia, mentre nel 2016 è stata inclusa dalla Commissione Europea tra i 5 principali operatori di sharing economy in Europa.

Giffoni Innovation Hub, invece, è la creative agency - fondata nel 2015 insieme ai miei amici e soci Luca Tesauro, Orazio Maria Di Martino e Antonino Muro - che lavora nel mondo delle industrie creative e culturali e si occupa di realizzare progetti, format ed eventi di innovazione digitale, sociale e culturale in stretta collaborazione con il Giffoni Film Festival. Come ben raccontato sul sito www.giffonihub.com, Giffoni Hub supporta aziende, organizzazioni, istituti scolastici ed enti pubblici nell'elaborazione di strategie e soluzioni creative, e in particolare sviluppa e realizza format educativi, eventi e laboratori rivolti a bambini, teenager, studenti universitari e alle loro famiglie.

Sul tuo profilo Instagram si legge, nella biografia, una frase: "I make my ideas happen". Ti piacerebbe parlarci del mondo e della filosofia dietro questo tuo messaggio?

La frase che ho scelto per rappresentarmi si riferisce al fatto che ho sempre avuto tante idee in ambiti diversi tra loro - dal cinema al business, dalla politica al digitale, dalla scrittura alla tecnologia - e mi ci sono appassionato al punto da volerle realizzare tutte nonostante le difficoltà. Con il tempo, poi, ho imparato a distinguere le tante idee da lasciar perdere dalle poche intuizioni su cui concentrarmi davvero, riuscendo negli ultimi anni a trasformare queste mie passioni in un lavoro.

Ma non è stata una strada in discesa, poiché per tanti anni ho lavorato sodo e lontano dai riflettori anche quando spesso ero l'unico a credere nelle mie idee. Il risultato, oggi, è quello di aver creato le basi, gli strumenti e una reputazione che mi consentono di vivere delle mie idee, con l'obiettivo di poter realizzare progetti sempre più appassionati e innovativi che siano in grado di migliorare la vita delle persone.

Quali sono gli errori da evitare e, al contrario, i punti di forza, che un giovane do-

vrebbe avere per iniziare la propria "rivoluzione" personale e nel mondo del lavoro?

Qualunque sia l'ambito o il settore in cui un giovane vuole costruire il proprio futuro, c'è bisogno di passione, resilienza, determinazione e lavoro ossessivo. L'errore più grande che si possa commettere è quello di aspettare: non bisogna aspettare per viaggiare o per imparare l'inglese, non bisogna aspettare il permesso di nessuno, né che qualcun altro creda nelle nostre idee o nella visione che abbiamo in mente. Soprattutto, non bisogna aspettare di aver terminato gli studi per iniziare ad approfondire, sperimentare, sbagliare e fare le prime esperienze.

Per questo motivo è fondamentale avere fiducia in se stessi, nelle proprie capacità e competenze, e per fare ciò bisogna affrontare le sfide pensando che non esiste un problema irrisolvibile. Se parti dall'idea che il fallimento non è un'opzione, il resto viene da sé. E a quel punto, vai avanti senza dover aspettare niente e nessuno. Se un giovane vuole creare la propria "rivoluzione", quindi, il mio consiglio è quello di insistere e lavorare sodo per poter essere artefici del proprio futuro.

Intervista al cantautore “disco d’oro” Davide Napoleone

“Mi sono stufato presto di suonare le canzoni degli altri, quasi da subito ho scritto e suonato canzoni mie”. Davide è timido e sfuggente ed è da mesi che lo corteggio per un’intervista. Vive a Torino e torna a Capaccio Paestum per le vacanze

SEGUE DALLA PRIMA

Intervista di CHIARA SABIA

Incontro Davide Napoleone, giovane di Capaccio capoluogo al quale mi lega un’amicizia ventennale e un grande amore per le parole. Durante gli anni di liceo immaginavamo le nostre vite da adulti, a scrivere entrambi, lui testi di canzoni ed io storie di vita possibilmente su pagine di carta. Adesso lui è un autore in esclusiva per Sony Publishing Italia e quest’estate in radio abbiamo ascoltato spesso la sua “Solo per un po’” cantata da Michele Bravi. Il singolo è disco d’oro. Davide è timido e sfuggente ed è da mesi che lo corteggio per un’intervista. Vive a Torino e durante una delle sue ultime vacanze a Capaccio Paestum ci siamo dati appuntamento nel parco del convento del capoluogo. Gli dico “Davide, da questo momento non ci conosciamo, iniziamo pure.”

Perché siamo qui, cosa rappresenta questo posto per te?

In primis era da molto che non venivo qui, luogo in cui noi ragazzi di Capaccio abbiamo trascorso l’infanzia e gran parte dell’adolescenza. Spesso venivo con la chitarra e qui ho iniziato a suonare, forse. E’ stato un luogo d’inizi.

La musica si ascolta, eppure l’immagine fa tanto, troppo a volte. Se tu fossi cieco ascolteresti la stessa musica?

Ci sono casi in cui l’immagine ha dovuto soccombere alla mancanza di contenuto. Il lavoro che faccio smonta tutte le convenzioni e le convinzioni che avevo. Storicamente si è sempre verificata una cosa del genere, l’immagine riusciva a dare maggior valore alla canzone ma anche un volto, un colore ad un sentimento oppure ad una idea. Bisogna essere pronti semplicemente ad ascoltare. Se non avessi avuto il dono della vista penso che avrei amato le stesse canzoni. Tuttavia l’immagine è un fattore importante e non bisogna conferire un’accezione negativa al concetto, se la musica è di qualità, può solo essere d’aiuto a quella musica per emergere di più. La storia ha dato sempre ragione a chi ha usato l’esteriorità di un progetto musicale in modo sensato e performante.

Il cantautorato italiano di qualche decennio fa vive in uno stato di celeste superiorità, sembra inarrivabile e che debba esserci per forza il confronto tra le generazioni di cantautori, tra il nuovo e il vecchio. Cosa ne pensi?

Da ascoltatore ha senso avere conoscenza del buon vecchio cantautorato italiano, non

posso non passare attraverso l’ascolto di determinati repertori. Da autore e cantautore ti dico che per scrivere non devi pensare di dovere raggiungere o superare quei livelli. Chi scrive oggi deve calarsi in questa epoca, non si può creare con il peso del passato.

Un cantautore dà più importanza alla musica o alle parole?

Ad entrambe, sono sullo stesso piano.

Il tuo percorso è stato un po’ singolare, hai raggiunto determinati livelli in tempi brevi, per chi non passa per i Talent o non gioca fortemente d’immagine e marketing, è strano come percorso. Raccontaci un po’ la tua storia.

Ci sono arrivato troppo presto, da un lato è una grande fortuna.

Avendo sempre scritto e suonato le mie canzoni ho provato ad essere ascoltato più che ad emergere, avevo questo bisogno. Nasco da musicista autodidatta, suonavo le canzoni che amavo ascoltare, mi sono stufato abbastanza presto di suonare le canzoni degli altri, quasi da subito ho scritto e suonato canzoni mie, avevo 15 anni. Come molti ho iniziato a suonare nelle band, a suonare nei locali della mia zona. Più che band erano progetti musicali, perché man mano che crescevo mutavo nello stile e nei sentimenti e non potevo proporre le stesse cose, non ho mai avuto un’identità artistica costante. Poi ho scritto il mio primo ed unico album “Animali stanchi”, album che ha avuto un discreto successo regionale. Dopo l’esperienza del disco, avevo accumulato un po’ di materiale inedito, per un anno mi sono completamente fermato, quasi avevo deciso di abbandonare l’idea di fare musica, non era facile e c’è stato un po’ di scoraggiamento, scrivevo solo per me.

Come nasce un testo e come diventa canzone?

lo spesso scrivo da solo, compongo e produco un “provino”, lo invio in Sony, alla mia editrice, e lei si aziona per capire a chi proporlo, da quale produttore potrebbe essere sviluppato, poi c’è la fase del lavoro in studio col produttore che deve sviluppare il pezzo.

Che rapporto hai avuto con Michele Bravi?

“Solo per un po’” era un pezzo che io non volevo neanche proporre in Sony, perché lo reputavo non all’altezza. In realtà Michele è stato gentile ed è riuscito a cogliere nel pezzo quello che quasi nessuno avrebbe colto, siamo in ottimi rapporti.

Anche per il ruolo che



Davide Napoleone - Foto di Thomas Costa

svolgi all’interno della creazione di un prodotto musicale, vivi molto la dimensione del “dietro le quinte”, che hai fatto un po’ tua ...

Sì, da un lato ho paura a gridarle troppo certe cose, ho fatto, ma ho ancor tanto da fare e poi è un aspetto del mio carattere. Ho bisogno di tranquillità e serenità, soprattutto per scrivere. Chi fa questo lavoro deve sapere che è giusto stare al proprio posto e non avere troppe pretese quanto a fama. Mi calza a pennello questa dimensione.

Come nasce un testo e come diventa canzone?

lo spesso scrivo da solo, compongo e produco un “provino”, lo invio in Sony, alla mia editrice, e lei si aziona per capire a chi proporlo, da quale produttore potrebbe essere sviluppato, poi c’è la fase del lavoro in studio col produttore che deve sviluppare il pezzo.

Che rapporto hai avuto con Michele Bravi?

“Solo per un po’” era un pezzo che io non volevo neanche proporre in Sony, perché lo reputavo non all’altezza. In realtà Michele è stato gentile ed è riuscito a cogliere nel pezzo quello che quasi nes-

suno avrebbe colto, siamo in ottimi rapporti.

E con i tuoi testi che legame c’è?

I testi per un breve tempo li sento miei, in fase di stesura sono un pezzo di me, affido loro che quello che sono e che so. Ma ad un certo punto bisogna lasciarli e lasciare che quei testi possano avere il significato che gli ascoltatori attribuiscono loro. E questa pure è una cosa che bisogna vivere serenamente.

Le canzoni sono di chi le scrive o di chi le canta?

A questo punto ti dico che sono di chi le scrive, ma un brano dopo aver raccolto un certo successo diventa bagaglio di tutti, non è più legato a nessuno.

Quale canzone del passato avresti voluto scrivere?

Nessuna ma mi sarebbe piaciuto scrivere con qualcuno. Ho pretese grandi, mi sarebbe piaciuto scrivere con Lucio Dalla.

E adesso per chi vorresti scrivere una canzone?

Per Giorgia, è una cantante originaria della mia terra, non c’è altro da aggiungere.

Tu scrivi canzoni per mestiere, hai mai pensato di poter scrivere al di fuori del

mondo della musica?

Mi piacerebbe scrivere una sceneggiatura cinematografica.

Ti senti vicino a chi ancora ci prova? La stessa Capaccio Paestum conta molti bravi artisti, cosa diresti loro?

Ci vuole molta autocritica, non averla può portare a fare molti errori e a perdere anche molto tempo. Però molti non ci provano neanche, perché pensano di non farcela, questa è una grande cavolata.

L’ambiente musicale è saturo o lasciano spazio al cambio generazionale?

Lasciano la possibilità a chi davvero merita.

Cosa vorresti lasciare a questa e alle prossime generazioni con i tuoi testi?

Quello che a me hanno lasciato le generazioni precedenti. Ma è una domanda un po’ pretenziosa. Già lasciare un segno di questa epoca sarebbe una bella soddisfazione e poi la sensibilità e la coscienza della vita vera. Valori veri.

Cosa si prova a vedere l’Arena di Verona piena cantare una tua canzone?

È bellissimo, indescrivibile, destabilizzante.

Diodato Buonora
Agente di commercio
Salerno e provincia

Vini salernitani, campani e nazionali,
grappe e superalcolici

Tel. 329 7242207
e-mail. dbuonora@libero.it

Il riflesso della Luce su una fronte corruciata

Il Risorto non dice a Tommaso di osservarlo; gli chiede ancora di più, mettere il dito nella sua vita, toccare con mano le sue scelte, anche quelle che lo hanno portato alla morte

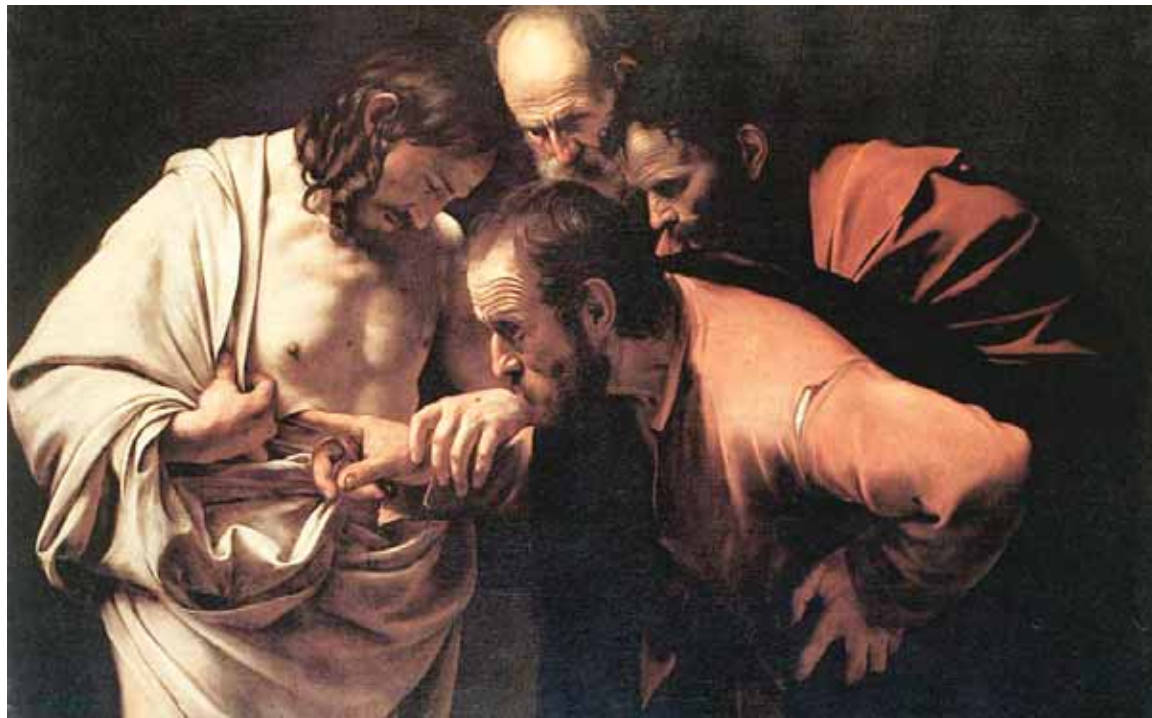
SEGUE DALLA PRIMA

L. R.

se l'apostolo abbia veramente toccato il costato trafitto. La composizione si trasforma in un invito a riflettere su un quesito esistenziale di estrema attualità. Giovanni riferisce che nessuno ha sentito bussare. Le porte sono sempre chiuse per la persistente paura e descrivono bene lo stato d'animo dei discepoli. L'uscio è sbarrato, ma il Risorto lo attraversa e convince i presenti ad uscire da quella stanza chiusa, un ambiente dall'aria viziata e saturo di paura, per recarsi in Galilea e ricominciare, occorre smettere di star tappati dentro per ripetere solo tra chi vi si rifugia: abbiamo visto il Maestro; è ora di iniziare ad essere operativi. Il Risorto, entrato nella stanza, si rivolge a Tommaso, il discepolo più polemico, e gli offre la prova sollecitata la settimana precedente. In risposta Didimo riconosce il suo Signore in una esclamazione di fede personale, anche se ancora a porte

chiuse, non aperta alla comunità perché esitante. In effetti non è sufficiente il semplice vedere. Otto giorni prima le donne sono fuggite pur avendo visto un angelo, i discepoli hanno dubitato pur prostrandosi di fronte al Risorto, Cleopa e l'amico di Emmaus non lo hanno riconosciuto pur parlando per ore con Lui camminandogli accanto, la stessa Maddalena lo ha scambiato per il custode del giardino dove si trova il sepolcro.

Il Risorto non dice a Tommaso di osservarlo; gli chiede ancora di più, mettere il dito nella sua vita, toccare con mano le sue scelte, anche quelle che lo hanno portato alla morte. All'esclamazione di Didimo il Risorto risponde con tono scettico verso una fede appena professata: pensa di credere solo perché hai veduto! Ad essa contrappone chi crede anche senza aver visto, completando in tal modo l'elenco delle beatitudini perché le testimo-



nianze sull'esperienza del Risorto trascendono la semplice visione. Non si tratta di consolare chi è nel dubbio, persistono le difficoltà anche dopo aver visto perché è difficile vivere come il Maestro ha insegnato, accettare il suo Spirito ed aprire finalmente le porte per compiere le scelte coinvolgenti e compromettenti.

Domenica prossima - in Albis,

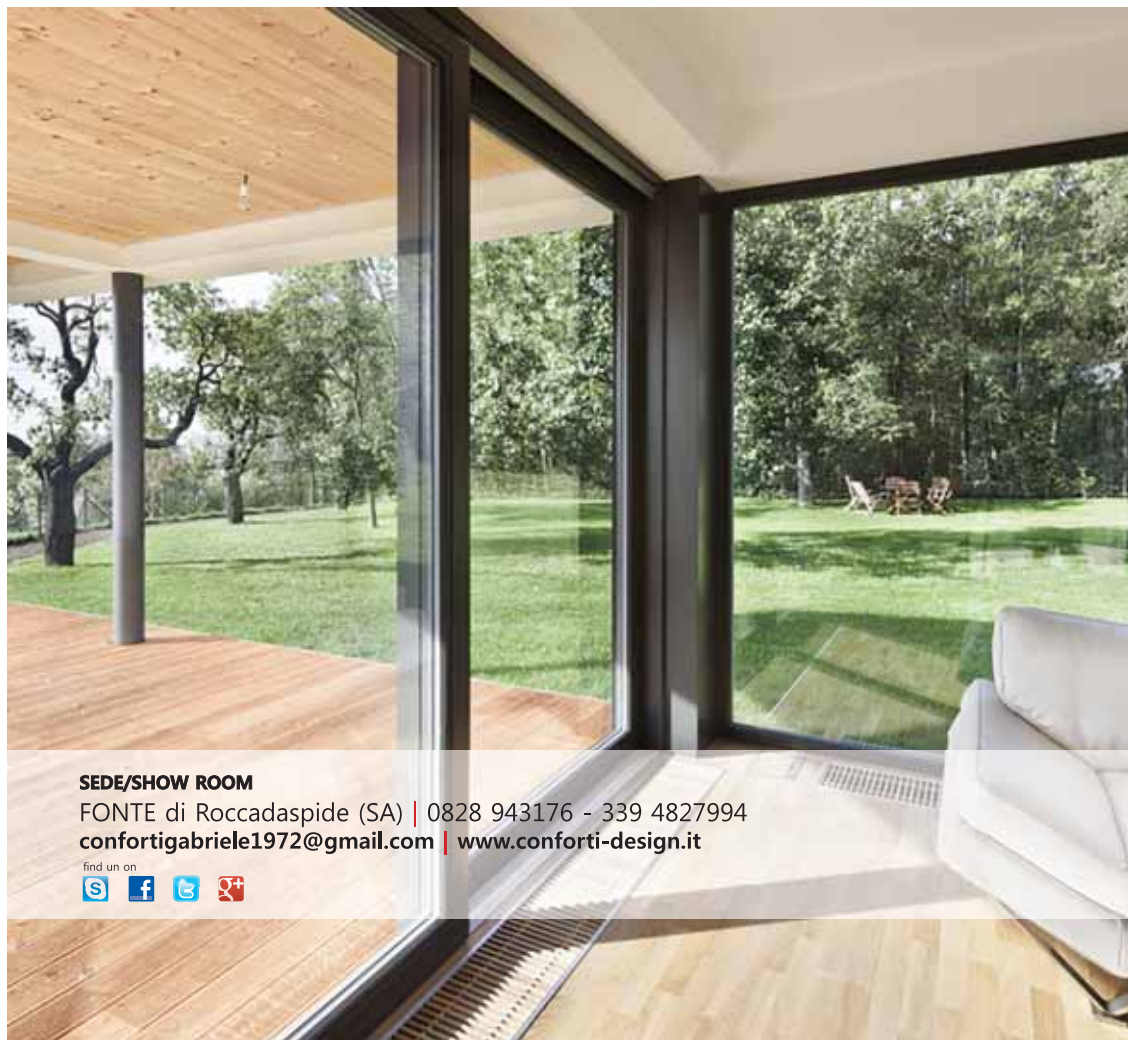
secondo la tradizione per ricordare la bianca veste portata dai catecumeni battezzati durante la grande veglia pasquale, ed oggi nota come domenica della divina misericordia - protagonista del passo evangelico ed esempio per tutti noi è un uomo che si differenzia dagli altri discepoli di Gesù: è un galileo radicale, idealista, cocciuto, pragmatico, attraversato da un dubbio generato dalla concretezza del suo voler essere razionale: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e non metto il mio dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" aveva detto. Tommaso è l'apostolo che riflette meglio il nostro atteggiamento rispetto alla Risurrezione e al Risorto. I suoi dubbi sono anche i nostri, a differenziarli è la sua disponibilità a ricercare la verità, la determinazione nel voler toccare per essere sicuro, consapevole che è troppo importante sapere chi veramente è il Maestro di Nazaret. Con Gesù ha condiviso per tre anni un'esperienza che ha lasciato il segno nel suo animo. Ha trascorso gli ultimi mesi in sua compagnia, sa che è morto ed ora gli vogliono far credere che è possibile sperimentare la sua presenza nei fratelli. Egli ritiene assurdo ciò che gli riferiscono gli apostoli, non vuole essere parte di un inganno compensatorio dettato dal dolore e accettato dai compagni di avventura che hanno seguito il Cristo crocifisso dai romani. Sostengono di averlo incontrato di nuovo e che li ha invitati ad una missione di pace diffondendo il perdono di Dio! Gesù, paziente pedagogo, per incoraggiarlo e sciogliere i dubbi

che lo assillano, mostra anche a Tommaso le ferite che dovrebbero aiutare a capire. La Resurrezione non annulla la Croce; infatti noi saremo ciò che siamo capaci di realizzare mettendo a frutto i talenti ricevuti. Le piaghe mostrate dal Cristo sono incontrovertibili prove dell'amore salvifico, sale e lievito per la vita, capaci di sciogliere anche la fronte rugosa di Didimo, il gemello che bene ci rappresenta nel dubbio e nella ricerca della verità.

Il passo del vangelo riassume bene queste tappe. Alla fine, stando alle parole riportate dagli evangelisti, se Pietro è stato il primo a chiamare Gesù Messia, con la sua confessione Tommaso è il primo ad affermare che Gesù è il Signore, pronto a seguirlo ovunque affrontando qualsiasi pericolo. Lo aveva dichiarato qualche giorno prima, quando Gesù riferiva agli apostoli impauriti che occorreva andare da Lazzaro ammalato e bisognoso di aiuto. Pronto a morire con suo maestro - (Gv 11:16) - Didimo non rimane per giorni chiuso in una stanza come gli altri che hanno visto il Risorto, gira per le strade di Gerusalemme senza timore. Il particolare rivela il suo carattere, che trova conferma nella tradizione circa gli ultimi anni di vita quando si reca ai confini più remoti del mondo greco-latino, tra India e Cina, per annunciare il Risorto. Vinto ogni dubbio, egli non aveva in mente che testimoniare la Resurrezione del suo Signore, una luce radiosa, dono del Risorto che aveva spazzato via tutti i suoi dubbi.

Conforti
Linea Legno

ARREDO - INFISSI - PORTE - SCALE



SEDE/SHOW ROOM

FONTE di Roccadaspide (SA) | 0828 943176 - 339 4827994
confortigabriele1972@gmail.com | www.conforti-design.it



Fontedil S.A.S. di pasquale scovotto
manufatti in cemento e materiali edili

www.fontedil.it
tel e fax 0828 943151 / via fonte roccadaspide / info@fontedil.it

Tornare in paese per investire in agricoltura: su Raiuno la storia di Pietro D'Elia

Ho lavorato in teatro e vissuto un'importante esperienza con un'agenzia che collaborava con diverse multinazionali

CONO D'ELIA

È fatta di abbandoni, arri-vederci ed adii la storia di gran parte dei paesi del centrosud Italia. Giovani che emigrano al nord, o all'estero alla ricerca di opportunità lavorative e/o di un tenore di vita più alto. Dinamiche fisiologiche, ma non automatiche. Capita, infatti, che si scelga di lasciare ciò che si è costruito per far ritorno nella propria piccola realtà territoriale, investendo in essa energie e risorse.

È il caso di Pietro D'Elia, 30enne di Teggiano che, nel giorno di Pasquetta, ha raccontato la sua storia su Raiuno, all'interno di "Paese mio", rubrica di Unomattina che si batte contro lo spopolamento dei piccoli paesi e la conseguente desertificazione.

Dopo la laurea in Economia a Roma e diverse esperienze professionali ed artistiche, compresa quella nella Scuola di teatro di Enrico Brigano, Pietro ha deciso di tornare nel Vallo di Diano per fare l'imprenditore agricolo. Una scelta in controtendenza che, tuttavia, stando a quanto sottolineato dal giovane teggiano, si è materializzata in modo assolutamente naturale.

"Mi sono laureato alla LUIS di Roma e ho proseguito gli studi a Milano, per poi far ritorno nella capitale per specializzarmi. Nel frattempo ho lavorato in teatro e vissuto un'importante esperienza con un'agenzia che collaborava con diverse multinazionali. Ciò - aggiunge - mi ha permesso di girare il mondo. Attività accumulate dalla volontà di creare qualcosa di mio, tornando nel luogo del cuore e cercando un'occa-



Pietro D'Elia

sione economica che mi consentisse di far conoscere Teggiano nel mondo. Ho, quindi, deciso di dedicarmi all'agricoltura e nello specifico alla coltivazione di peperoni. È nata, così - specifica Pietro - l'azienda "I segreti di Diano", che vede come protagonista lo sciuscillone, unico peperone con nome proprio. Lo lavoriamo e ne facciamo tre tipi di prodotti, puntando sulla qualità".

La trasmissione RAI, inoltre, ha visto in collegamento da San Marco di Teggiano l'assessore comunale Maddalena Chirico, il consigliere Cono Morello, il vice presidente delle Acli della provincia di Salerno Daniele Manzolillo e il parroco don Vincenzo Gallo

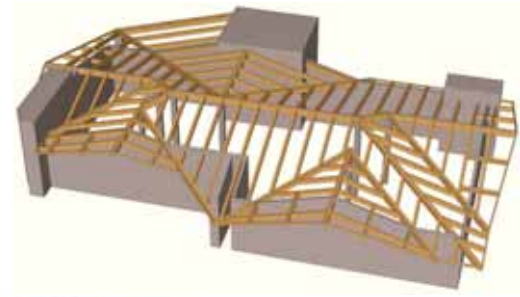


EFFEGI
COSTRUZIONI METALLICHE

CARPENTERIA METALLICA - PRODOTTI SIDERURGICI - ACCIAIO INOX - TAGLIO PLASMA a CNC - FERRAMENTA E UTENSILERIA

Progettazione e realizzazione

Strutture in acciaio zincato
Strutture in legno lamellare



KopriAll

Il sistema che Kopre



Via G. Salvemini, 20 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.723702

www.eggicarpenterie.it

MULTISTORE
convenienza

- Casalinghi
- Giocattoli
- Elettronica
- Illuminotecnica
- Cartoleria
- Informatica
- Ferramenta
- Art. da Regalo
- Giardinaggio
- Pet Food
- Abbigliamento
- Intimo

APERTO 7 GIORNI SU 7 DALLE ORE 7.00 ALLE ORE 21.00

Via Magna Graecia, 378 - Capaccio Paestum (Sa) Tel. 0828.1995458 • multistorepaestum@gmail.com



Emiliano Aiello al Museo d'arte contemporanea di Caserta

Giovedì 12 aprile alle ore 18 sarà inaugurata la mostra di Emiliano Aiello

al Museo d'Arte contemporanea di Caserta a cura di Massimo Sgroi

EMILIANO AIELLO

Il sogno dipinto

MASSIMO SGROI

Esistono due visioni contrapposte per il mondo contemporaneo: la prima asserisce che il mondo intorno a noi non esista davvero ma che tutto è dannatamente ed incredibilmente artificiale. E' il sogno dell'immaginario post modern, laddove la realtà stessa sparisce, come afferma Jean Baudrillard, sotto un eccesso di realtà (in genere artificiale). L'altra, vagamente retrò, che dice che, nonostante tutto, i sogni restano sogni ed il reale, nella sua accezione più naturale, resta inseparabile dall'anima del mondo. Paradossalmente i secondi sono più sognatori e visionari dei primi, ancorati, come sono, ad una cultura millenaria che resta ancora l'assioma centrale della nostra esistenza. Ciò che sembra un problema filosofico altro non è che la contraddizione che vive ogni essere umano, in particolare del mondo occidentale, tutte le mattine al risveglio e tutte le sere allorché il tramonto ed i suoi cromatismi cangianti riempiono ancora i nostri occhi di malinconia. Ciò che distingue un artista da un altro è proprio la scelta, a volte ponderata, altre inconsapevole, della collocazione rispetto alla linea dell'orizzonte della visione. E se tanti scelgono l'artificiale e la sua deriva comunicativa come estetica del successo, altri restano ancorati ad una percezione che non può prescindere da una memoria dura a sparire.

Per questi ultimi resta una necessità formale di rappresentare l'essenza vera del reale attraverso una sintesi formale che ne rappresenti l'imprinting nella mente e nell'anima, specialmente nel rapporto diretto con l'opera stessa. Come diceva Jim Morrison: l'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo; in questo caso l'anima di Emiliano Aiello è nascosta nei suoi quadri e sebbene abbiamo paura di svelare la nostra vera, intima essenza, nel caso dell'artista la verità resta imprescindibile dalla sua sintesi: la sua opera. Per Aiello il suo lavoro vive sulla linea che separa la metafisica del colore e l'essenza stessa dello sguardo della natura; come direbbe l'Ariosto: ciò che si vede è. Bisogna stabilire la differenza sostanziale che esiste fra la rappresentazione, sebbene spostata su un differente livello della percezione, e la simulazione del mondo. L'artista napoletano rinnega l'autismo postmodern per ristabilire la verità del regno del possibile che appartiene più ai sentimenti che non alla computa-

zione dei rapporti non lineari della vita.

Paradossalmente, proprio nel recupero della verità della concettualità dell'astrattismo, Emiliano Aiello dipinge la relazione fra i sentimenti invece di perdersi nelle splendide linee elettroniche figlie di una deriva di un cyborg impazzito. E, se è vero che la funzione di dominio della moderna civiltà computerizzata è figlia di una simulazione di un modello computerizzato, è altrettanto vero che la variabile impazzita dell'arte, per lo meno nella sua vera natura che sfugge alle logiche di mercato, diventa punto di assoluta singolarità nella geometria del controllo del terzo millennio. Alorché le linee cromatiche di un dipinto di Emiliano Aiello sono figlie di un sentimento primordiale esse diventano incontrollabili, come isole di pura libertà nei confronti dell'oggettivizzazione del modello preconstituito dell'esistenza. L'astrattismo dei cromatismi mediterranei presuppone, oltre alla sovrapposizione dei sentimenti, la decostruzione della forma naturale proprio nel suo essere vagamente accennata; tutti i patterns altro non sono che una dissoluzione nell'alterità dei mondi della percezione profonda di ciò che è la visione della sostanza del mondo. E' guardare con gli occhi dell'anima piuttosto che riprodurre meccanicamente ciò che i nostri occhi vedono.

Uno degli errori fondamentali del modernismo a tutti i costi, infatti, prevede l'azzeramento della memoria storica; essa, al contrario è necessaria poiché, come disse un filosofo americano "conoscere la storia serve a sapere cosa fare quando essa si ripresenterà". I grandi monumenti che attraversano il nostro territorio (e l'Italia intera) sono molto più necessari di quanto si possa immaginare; al di là del possibile è una delle basi culturali, storiche e filosofiche, su cui costruire un progetto che, senza assurde derive luddiste, possa coniugare la memoria ed il suo stesso tradimento. Emiliano Aiello è un artista che con questa memoria è abituato a farci i conti; ha compreso la lezione del grande Fedor Dostoevskij "solo la visione della bellezza può salvare il mondo". E questa bellezza, quella che nasce dal bene, oltre che dalla pura estetica, deriva dal filo storico che ci ha portati ad essere quello che siamo. In questo senso le pitture di Aiello ricordano il concetto di democrazia diretta del giovane filosofo croato, Srecko Horvat piuttosto che la democrazia corrotta dalla partitocrazia del mondo occidentale laddove nel dipingere opere come Holy Childhood, I



will save you, Rummage e Colostrum mette in discussione un sistema, quello dell'arte, mai così omologato ed appiattito sulle volontà di pochi detentori del potere del mercato sostituendo le immagini comunicative di successo con relazioni ed interconnessioni con la democrazia diretta della vita. Come per Socrate questo tipo di artisti sente quasi l'obbligo morale di essere un detonatore dell'accadere; la visione dell'opera prescinde, allora, dalla forma stessa per essere, nella sua disarmante semplicità, motivo di messa in discussione delle certezze assolute che pervadono ed invadono il mondo della ricerca estetica contemporanea. L'arte riassume, allora, la sua valenza originaria: quella creativa, quella che, come dice Protagora: "Usando l'arte (l'uomo) articolò ben presto la voce in parole e inventò case, vesti, calzari, giacigli ed il nutrimento che ci dà la terra". Ovvero, come sostiene il filosofo Lucio Saviani: grazie alle tante arti la carenza muta sempre in risorsa. E, nell'usare il mezzo rituale della pittura (per lo meno nella sua accezione primordiale) egli diventa strumento fra l'umano ed il divino, sospeso fra carne e spirito, corpo e mente; è l'impercettibile che lascia l'impronta sull'intangibile. Proprio nel recuperare questo gesto istintuale l'artista, allora, trasforma la sua opera in altro da sé, in quella dimensione di alterità che, prima ancora che alle linee entropiche della rete, appartiene alla dimensione della mutazione dell'umano in arte.

Emiliano Aiello rilegge, in perfetta aderenza con la concezione astratta contemporanea, proprio le nuove forme della percezione attraverso le campiture di colore o la mutazione delle forme spinte all'estremo verso l'appiattimento dell'immagine mediatica. E' la ricerca di una metafisica del colore che, filtrata attraverso una lettura intima e personale, viene restituita al lettore dell'opera come



landscape dell'anima universale. Di per se, infatti, il concetto di pittura astratta appartiene ai territori dei mondi inconoscibili platonici più che alle contingenze temporali e, con il modificarsi delle generazioni artistiche, diviene esattamente aderente alla trasformazione del pensiero profondo dell'umanità. Ciò che l'artista percepisce, attraverso la lettura emozionale del reale, è sempre la sintesi di un processo esperienziale che ha portato verso una sua nuova forma antropologica. In quanto uomo del terzo millennio Emiliano Aiello esprime la modificazione del suo sentire riferendosi a questa realtà, a questa esistenza usando come chiave di accesso la più universale possibile: il sentimento. In questo suo modo di approcciarsi con il gesto pittorico l'artista napoletano spinge fino ai limiti dell'astrazione se non ai veri e propri paesaggi dello spirito quello che la sua visionarietà di artista gli fa percepire; è una vera e propria condivisione fra il suo essere e la tela stessa laddove il transfert va oltre il gesto meccanico per divenire iconografia virtuale ed immaginifica che si materializza sulla superficie dell'opera. Nella sua tendenza ad usare colori quasi primari o, comunque, netti, chiari, decisi, Aiello disegna sulla lavagna stratta dell'immaginario le forme emozionali che, partendo dalla sua percezione istintuale, finiscono per diventare quasi delle idee assiomatiche ed assolute; è un modo di fare filosofia attraverso l'istinto e la sua materializzazione in arte visuale.

Ad Emiliano Aiello è ben chiara una

cosa, nel suo essere uomo della Magna Grecia: ciò che si ferma è destinato a cadere in polvere. Culture millenarie, imperi apparentemente destinati all'eternità si sgretolano sotto il peso della loro immobilità. Quello che distingue l'area del Mediterraneo da qualsiasi altro luogo della terra è la possibilità costante di operare un continuo scambio/ricambio tra i vari segmenti, tra i vari popoli che su di esso si affacciano. La cultura, così come il mare, è elemento fluido che consente uno scambio di informazioni senza soluzione di continuità, piattaforma interrelazionale che rende i popoli mediterranei tanto diversi eppure affini. E, proprio guardando questo mare, introiettandolo per sempre nella sua forma mentale, che l'artista riesce ad usare esattamente quei cromatismi poiché, al di là di ogni possibile interpretazione, quello che egli dipinge racconta, racconta quella storia e tutto ciò che ci ha portato ad essere quello che noi siamo, ora e qui. Perché altri uomini, altri mari, altre culture ed altre storie producono, inevitabilmente cose diverse. Non chiedeteci di realizzare un Balloon Dog, non ci appartiene e non ci apparirà mai; piuttosto possiamo ridisegnare, come sensazione e ricordo di un essere vivente, mutante del post 2000 la nave che portò Ulisse a perdersi nel viaggio definitivo. Questa è la nostra storia, questo è ciò che davvero ci appartiene; e sia nel mito o negli splendidi mondi elettronici di una realtà virtuale siamo ancora pronti a prendere quei remi per fare da ali al folle volo.

San Raphael
Agriturismo

via Leone X, 17
Capaccio, Sa
info@sanraphael.it

tel. 0828.730931
fax 0828.730745

Bellizio
Mobili e falegnameria

via
FONTE
0828
943029

Roccadaspide

SAPORI CHE EMOZIONANO

Via Getsemani, 2
84047 Capaccio Paestum (SA)
Tel. 0828 725296
Fax 0828 1999110
amministrazione@primequerce.it
www.primequerce.it

CORMIDI
leading innovation

minitransportatori da
CANTIERE

Fontedi Roccadaspide
Via SEUDE

Tel. 0828 943688
Cell. 349 0725873
Fax 0828 943963
WWW.CORMIDI.COM

Il Buttero
specialità alla brace

ristorante

Tel. 0974 829431
Cell. 339 1316316
rist.ilbuttero@gmail.com
Via S. Pio X, AGROPOLI
(nei pressi dell'ospedale)

RaCa&RaLa: il Cilento a portata di click

Giuseppe: "RaCa&RaLa coniuga il mio lavoro da informatico all'amore incondizionato per la mia terra". Nomen est hominem, dicevano i Romani, e già attraverso il nome di questo strumento informatico è possibile risalire alle radici cilentane, a quel "ra cca e ra lla"

ILARIA LONGO

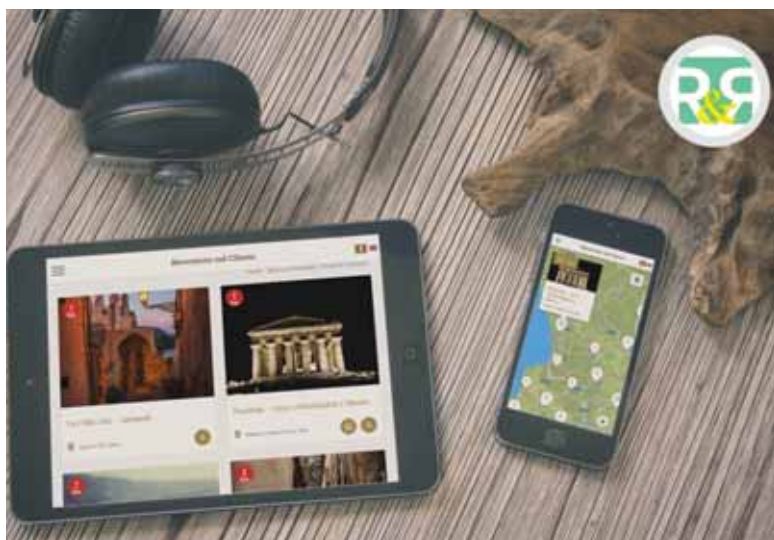
Tutti noi abbiamo radici che ci ancorano profondamente alla famiglia e ai luoghi, ai profumi e agli affetti che ci legano fortemente al luogo in cui siamo nati. Ma tutti noi possediamo anche delle ali che ci spingono a volare oltre per conoscere cosa c'è al di là delle personali "colonne d'Ercole" che abbiamo costruito fino a un certo punto della nostra vita.

In queste radici e in queste ali è racchiusa la storia di tutti e lo è ancora di più quella di Giuseppe Inverso, un ragazzo di Torchiara che ha studiato Ingegneria Informatica all'Università di Salerno, ha lavorato a Bologna per un breve periodo e adesso lavora a Salerno, senza mai accantonare quelle che sono le sue radici e quello che è il suo territorio: il Cilento.

Giuseppe, infatti, insieme al papà Massimo e alla sua famiglia gestisce da diversi anni una casa vacanze a Lustra. La possibilità di avere a che fare quotidianamente coi turisti, le loro esigenze e le loro richieste, il supporto e i consigli di suo padre, l'esperienza e la professionalità di informatico e l'amore incondizionato che nutre per la sua terra, hanno offerto a questo ragazzo la grande possibilità di unire le sue due passioni in un unico formato: la piattaforma "RaCa&RaLa" (<https://www.ra-cae-ra-la.com/>).

Nomen est hominem, dicevano i Romani, e già attraverso il nome di questo strumento informatico è possibile risalire alle radici cilentane, a quel "ra cca e ra lla" che tanto spesso si usa nel nostro dialetto e che indica quella capacità di andare velocemente da una parte all'altra.

Perché, fondamentalmente, questa piattaforma è una guida di viaggio insolita che permette di poter andare ovunque in un click. Si tratta, come sottolinea lo stesso Giuseppe, di "un accentratore di informazioni del territorio e rappresenta una guida multilingua a 360 gradi attraverso la quale l'ospite di una struttura ricettiva viene informato e accompagnato verso le bellezze dei borghi, degli scorci naturalistici, dei musei, delle spiagge, dei percorsi trekking, degli eventi e delle sagre, dei cibi slow food e di tante altre informazioni essenziali per lasciarsi travolgere dalla forza della bellezza cilentana". Il turista trova, inoltre, anche informazioni logistiche come la presenza di banche e spor-



telli automatici, ospedali, guardie mediche, farmacie, poste, supermarket. Tutte notizie essenziali per chi si trova lontano da casa e non conosce la zona in cui sta trascorrendo le vacanze.

"Ogni struttura" sottolinea Giuseppe "ha un proprio profilo che può personalizzare in modo da rendere le informazioni presenti sulla piattaforma cucite addosso a quelle che sono le sue particolari offerte ed esigenze. Molte di queste strutture, infatti, decidono di arricchire il profilo con una serie di informazioni che vanno dai semplici consigli turistici a coupon o guest-card da fornire ai loro ospiti. Tale servizio rappresenta una valida alternativa ai mezzi tradizionali come volantini e dépliant e, soprattutto, rispetta l'ambiente. Agli ospiti basterà una semplice connessione a Internet e uno smartphone per avere a portata di mano tutto ciò che serve per vivere un'esperienza unica nelle terre del Cilento".

La piattaforma è online da settembre scorso e Giuseppe - che inizialmente per parlare di questo suo progetto alle strutture ricettive si è servito del passaparola e delle telefonate agli albergatori - ad oggi può contare su un centinaio di strutture che propongono i servizi di RaCa&RaLa. Il suo obiettivo è quello di rendere questa piattaforma un punto di incontro multimediale per tutto il settore turistico locale e, perciò, si sta già adoperando per perfezionare questo servizio. "Il mio lavoro" precisa "si concentrerà sul miglioramento e sulla crescita dei servizi informatici offerti dalla piattaforma. Per fare ciò, mi sto già adoperando all'implementazione di strumenti volti a rendere questi obiettivi degli importanti traguardi".

Che sia a portata di click o semplicemente bello da visitare, il Cilento non smette di affascinare giovani come

Giuseppe che, pur volando via, tornano indietro per investire in iniziative che vogliono migliorare questa terra offrendo a tutti la possibilità di innamorarsene.



Convergenze®
internet - phone - TV - energie

Promo autumn

ConFIBRA è qui!

ConFIBRA 30/30 Mbit/s
a soli € 20,00 /mensili

+

Nuova Attivazione -50% o
voltura **GRATUITA** se attivi
anche il servizio **ConLUCE**

Scegli se noleggiare o
acquistare il tuo router

Chiama il Numero Verde 800.987.787

www.convergenze.it

Incontro tra Google e Anso: “Un nuovo modo di fare giornalismo”

In questa società del “tutto scorre” anche il modo di fare informazione è drasticamente cambiato, perché è modificata l'informazione stessa

SEGUE DALLA PRIMA

LUCREZIA ROMUSSI

altà multimediale, tanto presente nella vita quotidiana di ognuno da essere considerata quasi come un'entità familiare.

Effettivamente all'interno della struttura si respira un'aria confidenziale, ma estremamente attenta ai problemi del sociale.

I vertici dell'azienda hanno invitato i membri di Anso (Associazione Nazionale Stampa Online), per dialogare sui recenti quanto repentini cambiamenti in materia di comunicazione, soprattutto per quanto riguarda il giornalismo.

Negli ultimi anni, molto è cambiato: prima la lettura di un giornale prevedeva la visita all'edicola di fiducia, magari una pausa caffè al bar vi-

cino a casa e qualche appunto a biro sulle numerose pagine cartacee.

Oggi, verosimilmente con un semplice click si può ottenere tutto.

I periodici vengono scaricati dallo store virtuale e letti con estrema comodità su tablet, smartphone o pc.

Ogni azione è contraddistinta da velocità e praticità.

In questa società del “tutto scorre” anche il modo di fare informazione è drasticamente cambiato, perché è modificata l'informazione stessa, come del resto sono mutate in alcuni casi le sue fonti.

Il lavoro del giornalista assume sembianze diverse rispetto al passato, i forzati spostamenti di un tempo e le lunghe trasferte oggi sono



precedute e qualche volta addirittura evitate da indagini telematiche e informatiche che

permettono ai professionisti di essere sempre informati in tempo reale su ciò che accade, in qualunque punto del mondo e di divulgare il loro sapere ovunque e in tempi brevissimi. Alla luce di questo nuovo modo di diffusione è facile comprendere l'importanza del giornalismo online.

Oggi, infatti, le maggiori testate italiane sono dotate di appositi siti web che aggiornano quotidianamente con esclusive e articoli, talune, nella maggior parte dei casi dispongono anche di app interattive che coinvolgono il lettore in un vera e propria “expeerience” di lettura.

Infatti, come nel caso dell'applicazione di Unico, ogni trafiletto è arricchito da risorse multimediali e contenuti extra.

La lettura non svolge, quindi, una semplice azione meccanica d'informazione ma interagisce con l'utente rendendolo parte attiva, e in talune situazioni anche protagonista.

In questo scenario innovativo sicuramente le grandi aziende in materia di comunicazione non si fermano a guardare, al contrario, stanno determinando strategie e pianificando investimenti, motivo questo, tra gli altri che ha portato colossi come Google con il suo fatturato da 680 milioni di dollari, interlocutore abituale di “El País”, “Le Monde”, “New York Time” e “La Repubblica”, a confrontarsi anche con realtà meno appariscenti come Anso che con i suoi 15 milioni di lettori al mese e 155 testate associate, rappresenta editori realmente presenti sul territorio locale.

Infatti, le grandi testate nazionali non possiedono nemmeno in parte quella perfetta conoscenza territoriale che per-

mette di comprendere i singoli problemi dei cittadini, le loro esigenze e necessità o le problematiche legate allo stile di vita: il giornale locale, diventa così un'infinita ricchezza italiana simbolo di una comunità medio piccola che sa riconoscersi in un ente in grado di raccogliere le sue basi e fondamenta.

Finalmente, una giusta sintonia tra gigantesche realtà e piccole compagini con lo scopo comune di creare qualcosa di utile e interessante per la collettività.

HARD AND SOFT HOUSE
Battipaglia | www.hshweb.it

Unico IL SETTIMANALE

Tel 0828. 1992339
Fax 0828. 1991331

e-mail: redazione@unicosettimanale.it
url: www.unicosettimanale.it

Direttore Responsabile
Bartolo Scandizzo

In redazione
Lucio Capo, Gina Chiacchiaro e Chiara Sabia

Grafica ed Impaginazione
Veronica Gatta

Testata realizzata da
Pietro Lista

Iscritto nel Registro della Stampa periodica
del Tribunale di
Vallo della Lucania al n. 119
Responsabile Trattamento Dati
Bartolo Scandizzo
N° iscrizione ROC: 13170
Abbonamento annuale € 12,00

Per abbonarsi:
Codice IBAN:
IT55 Y083 4276 1400 0401 0040 585
intestato a Calore s. r. l.
presso BCC Aquara

HN° 13 di Unico è stato
chiuso in redazione il giorno 05/04/2018
ed è stato inviato agli
abbonati il giorno 06/04/2018



Aquara

Vicina Affidabile Conveniente Cooperativa



Scopri il nuovo

MUTUO JOLLY

FINANZIAMENTO FLESSIBILE, VELOCE E CONVENIENTE
PER FAMIGLIE E PICCOLE IMPRESE

PER TUTTO, PER TUTTI

IMPORTO MAX	€ 30.000
RIMBORSO	RATE MENSILI
DURATA MAX	7 ANNI
ISTRUTTORIA BREVE	MAX 48h



WEDDING
acanforahotels.com



#innovazione sostenibile



Ogni ora è giusta per...
accendere il condizionatore

ConLUCE monoraria

800.987.787 | www.convergenze.it

Convergenze®
Internet - phone - TV - energie